

INDICE GENERALE

	numero	pag.
Indice generale		5
Abbreviazioni e sigle		11
PRESENTAZIONE		13

PARTE PRIMA

LA COMUNITÀ SALESIANA OGGI

INTRODUZIONE		23
---------------------------	--	-----------

I. VITA FRATERNA DONO E PROFEZIA DI COMUNIONE

A. Chiamata di Dio e appello dei giovani	7-10	27
B. Situazione	11-12	28
C. Sfide	13	29
D. Orientamenti operativi	14-16	30
• Il Confratello	14	30
• La Comunità locale	15	30
• L'Ispettore e il suo Consiglio	16	31

IL TESTIMONIANZA EVANGELICA

A. Chiamata di Dio e appello dei giovani	17-25	33
B. Situazione	26-29	35
C. Sfide	30	37
D. Orientamenti operativi	31-36	38
• Primato di Dio e condivisione dell'esperienza spirituale	31	38

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11
00181 Roma - Tel. 06.78.27.819 - [E-mail: tipolito@pcn.net](mailto:tipolito@pcn.net)
Finito di stampare: giugno 2002

	numero	pag.
• Cura della grazia di unità	32	39
• Testimonianza comunitaria della sequela radicale di Cristo	33	39
• Centralità dell'obbedienza	34	40
• Concretezza della povertà	35	40
• Splendore della castità	36	41

III. LA PRESENZA ANIMATRICE TRA I GIOVANI

A. Chiamata di Dio	37	43
B. Situazione	38-41	44
C. Sfide	42-45	47
D. Orientamenti operativi	46-48	49
• Presenza che accoglie e costruisce comunione	46	49
• Presenza che educa ed evangelizza	47	51
• Presenza che accompagna e diventa proposta vocazionale	48	53

IV. LA COMUNITÀ SALESIANA LUOGO PRIVILEGIATO DI FORMAZIONE E ANIMAZIONE

A. Chiamata di Dio	49-52	55
B. Situazione	53-54	56

1. LA COMUNITÀ: LUOGO DI FORMAZIONE E ANIMAZIONE

<i>SFIDE</i>	55	58
<i>ORIENTAMENTI OPERATIVI</i>	56-62	59
• Migliorare l'impegno di tutta la comunità nella formazione	56	59
• Privilegiare alcuni ambiti di formazione . . .	57	59
• Valorizzare il vissuto quotidiano	58	60
Per realizzare queste linee si propone		
—A livello mondiale	59	60
—A livello ispettoriale	60	61
—A livello comunitario	61	61
—A livello personale	62	62

2. IL DIRETTORE: ANIMATORE DELLA COMUNITÀ

	numero	pag.
<i>SFIDE</i>	63	63
<i>ORIENTAMENTI OPERATIVI</i>	64	63
—		A livello
ispettoriale	65	64
—		A livello
locale	65	64

V. CONDIZIONI ORGANIZZATIVE E STRUTTURALI PER VIVERE E LAVORARE INSIEME

A. Chiamata di Dio	66-67	67
B. Situazione	68-70	67
C. Sfide	71	69
D. Orientamenti operativi	72-84	70
• Operare secondo un progetto comunitario . .	72-74	70
• Garantire la consistenza qualitativa e quantitativa della comunità salesiana	75-77	71
• Ridefinire i rapporti tra Comunità ed Opera	78-81	73
• Elaborare e verificare il Progetto Organico Ispettoriale	82-84	75

CONCLUSIONE 85-86 77

PARTE SECONDA

LA VERIFICA DELLE STRUTTURE DI ANIMAZIONE E DI GOVERNO CENTRALE

Introduzione 87 81

1. Rapporto e collegamento tra il Rettor Maggiore con il suo Consiglio e le Ispettorie e le Regioni, e modalità d'animazione e di governo

Attese	88-92	82
Problematiche	93-97	83
Criteri e linee di azione	98-107	84

2. I Consiglieri di settore	numero	pag.
Attese	108-110	87
Problematiche	110-113	87
Criteri e linee di azione	114-117	88

3. I Consiglieri regionali e i gruppi di Ispettorie

Attese	118-120	89
Problematiche	121-124	90
Criteri e linee di azione	125-130	91

DELIBERAZIONI E ORIENTAMENTI RIGUARDANTI COSTITUZIONI E REGOLAMENTI E IL GOVERNO DELLA SOCIETÀ

1. Limitazione della durata in carica del Rettor Maggiore (Cost. 128)	131	95
2. Limitazione della durata in carica dei membri del Consiglio Generale (Cost. 142)	132	96
3. Attribuzione del settore della Famiglia Salesiana al Vicario del Rettor Maggiore e costituzione del Consigliere per la Comunicazione Sociale (Cost. 133. 134. 137)	133	97
4. Modifica dell'articolo 24 dei Regolamenti Generali (Procure a livello di Congregazione)	134	98
5. Divisione del Gruppo di Ispettorie Australia-Asia . . .	135	99
6. Orientamento operativo sulle modalità di funzionamento dei Capitoli Generali	136	100

MESSAGGI

1. Il CG25 ai Confratelli Salesiani	137	103
<i>Accogliamo la grazia che ci è stata donata nella beatificazione del Salesiano Coadiutore Artemide Zatti</i>		
2. Messaggio del CG25 alla Famiglia Salesiana	138	106
3. Messaggio ai giovani	139	109
4. Appello per salvare i giovani del mondo	140	110

ALLEGATI

	numero	pag.
1. Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II per l'inizio del Capitolo Generale XXV	141-146	115
2. Intervento del Card. Eduardo Martínez Somalo	147-153	119
3. Discorso del Vicario del Rettor Maggiore Don Luc Van Looy all'apertura del CG25	154-164	124
4. Indirizzo di omaggio del Rettor Maggiore in occasione dell'Udienza pontificia	165-168	135
5. Discorso di S.S. Giovanni Paolo II nell'Udienza del 12 aprile 2002	169-171	138
6. "Buonanotte" di Don Pascual Chà.vez la sera dell'elezione a Rettor Maggiore	172-181	140
7. Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chàvez Villanueva alla chiusura del CG25	82-198	145

ELENCO DEI PARTECIPANTI AL CG25	165
--	-----

CRONISTORIA DEL CG25	175
-----------------------------------	-----

INDICE TEMATICO ANALITICO	189
--	-----

ABBREVIAZIONI E SIGLE

art.	articolo/i
can.	canone/i
cap.	capitolo/i
cf.	confronta
ib.	ibidem
n.	numero
nn.	numeri
pag.	pagina/e
s./ss.	seguinte/i

Documenti ecclesiali

EN	Evangelii Nuntiandi
GS	Gaudium et Spes
NMI	Novo Millennio Ineunte
VC	Vita Consecrata

Sigle riguardanti Congregazione e Famiglia Salesiana

ACG	Atti del Consiglio Generale
ACS	Atti del Consiglio Superiore
ANS	Agenzia Notizie Salesiane
CEP	Comunità Educativa Pastorale
CG	Capitolo Generale
CGS/CGS20	Capitolo Generale Speciale (20)
CG21	Capitolo Generale 21
CG22	Capitolo Generale 22
CG23	Capitolo Generale 23
CG24	Capitolo Generale 24
CG25	Capitolo Generale 25

CIF	Commissione Ispettoriale per la Formazione
Cost.	Costituzioni
CS	Comunicazione Sociale
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
FSDB	Formazione dei Salesiani di Don Bosco (<i>Ratio</i>)
FS	Famiglia Salesiana
MB	Memorie Biografiche
MGS	Movimento Giovanile Salesiano
MO	Memorie dell'Oratorio
MS	Movimento Salesiano
PEPS	Progetto Educativo Pastorale Salesiano
POI	Progetto Organico Ispettoriale
Reg.	Regolamenti
SDB	Salesiani di Don Bosco
VDB	Volontarie di Don Bosco

PRESENTAZIONE

Cari Confratelli,

stiamo cominciando un nuovo sessennio, che coincide con i primi anni del terzo millennio. Lo facciamo, convinti che il Capitolo Generale XXV è stato una grazia del Signore, e motivati dal suo invito ad addentrarci nel vasto oceano della realtà di questo mondo. L'invito a "*prendere il largo*" è un programma di azione, non un semplice 'slogan' privo di contenuto. Così lo intese lo stesso don Vecchi, lasciandocelo come testamento spirituale nell'ultima sua Strenna. Non è tempo di nostalgia o di ricordi. È, invece, tempo di speranza e di futuro, tempo che chiama ad affrontare con audacia le sfide dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani.

Non ignoriamo i pericoli che racchiude il mare aperto, ma ci anima in questa avventura la parola del Signore. Che ci chiama a "gettare le reti" là dove la pesca può essere più feconda. Avendo, poi, la Parola come viatico nel cammino, ci disponiamo a guardare avanti ed a prendere il largo, con un rinnovato entusiasmo spirituale ed apostolico.

1. Gli Atti del Capitolo Generale 25²

Vi presento qui gli "Atti" del Capitolo Generale 25°. Essi ci offrono un materiale prezioso per il rinnovamento della nostra vita e della nostra azione educativa-pastorale. Comprendono, nella prima parte, l'introduzione, i cinque moduli operativi e la conclusione di quello che è stato il tema principale del Capitolo e, nella seconda parte, la verifica delle strutture di animazione e del governo centrale. Ad essa seguono le deliberazioni e gli orientamenti che si riferiscono alle Costituzioni e Regolamenti e al Governo della Congre-

gazione, con la interpretazione pratica dei testi della nostra Regola di vita.

Troverete, inoltre, i Messaggi inviati dai capitolari ai Confratelli sulla vocazione del salesiano coadiutore, alla Famiglia Salesiana, ai Giovani, insieme ad un appello per salvare i ragazzi e i giovani del mondo.

A mo' di Allegati, si aggiungono i discorsi ed i messaggi di saluto, alcuni dei quali sono particolarmente ricchi di significato, come quelli del Santo Padre all'inizio del Capitolo e durante l'udienza, quello di S. Em.za il cardinale Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, il discorso iniziale del Vicario del Rettor Maggiore, la prima "Buona notte" del Rettor Maggiore e il discorso finale.

Si tratta di un insieme di documenti che raccolgono il frutto della riflessione dei Capitoli ispettoriali e del Capitolo Generale XXV.

2. Il testo capitolare

L'Assemblea capitolare ha assunto decisamente il compito tracciato dal Rettor Maggiore nella lettera di convocazione del CG25, nella quale invitava non tanto a ripetere la dottrina già conosciuta sulla comunità, quanto piuttosto a «trovare vie efficaci per rimotivare le comunità a manifestare con semplicità e chiarezza l'identità religiosa nelle nuove situazioni; determinare le condizioni o criteri essenziali che permettano, anzi stimolino a vivere in modo gioioso, umanamente significativo, la nostra professata fraternità al seguito di Cristo»¹.

Seguendo le indicazioni della Presidenza e del Regolatore, il lavoro delle commissioni e dell'assemblea si è andato orientando, con sempre maggior chiarezza, alla elaborazione non tanto di un documento organico, articolato, quanto di *schede di lavoro* indipendenti, alla stregua di *moduli operativi*. In tal modo, già il genere letterario

del "testo capitolare" è una chiave di lettura per intendere la maniera con cui deve essere recepito: come un testo chiaramente operativo. Questo non significa che il testo sia stato privato di ogni fondamento teologico. Esso appare, di fatto, fortemente concentrato all'inizio di ciascuna delle schede, mentre queste, in massima parte, si concentrano sulle sfide e sugli orientamenti operativi.

Mi sembra opportuno, in questo momento, sottolineare alcuni aspetti che possono aiutare la lettura, l'assimilazione e l'applicazione del testo capitolare.

2.1 A differenza del CG23 e del CG24, che avevano parlato della comunità locale come centro di animazione e come luogo strategico di educazione alla fede dei giovani e di coinvolgimento e formazione dei laici, il Capitolo Generale 25° ha voluto mettere *la comunità* con tutte le sue caratteristiche e dinamiche *al centro della riflessione*. Di fatto, il modello di comunità che emerge dal CG25 è quello che fa riferimento alla nostra consacrazione apostolica, così come è espressa nell'articolo 3 delle Costituzioni. Si tratta di una comunità chiamata a realizzare, attraverso la grazia di unità, la sintesi vitale tra la vita fraterna, la sequela radicale di Cristo, la dedizione alla missione giovanile.

Pertanto, la comunità è — a pieno titolo — il soggetto di questo Capitolo. Non solo per essere il tema dello stesso, ma anche per essere agente e protagonista primario. Ogni comunità, perciò, è invitata ad accogliere questo testo capitolare come un tesoro prezioso da far fruttificare.

2.2 Lo *schema* di ogni modulo operativo è identico. Si apre con un testo degli Atti degli Apostoli, che vuol essere una vera fonte di ispirazione affinché ogni comunità riproduca l'esperienza della comunità di Gerusalemme nell'accogliere lo Spirito Santo come guida della propria vita. Si dovrebbe evitare, conseguentemente, di considerare queste citazioni della Scrittura come una semplice ciliegia sopra la torta. Al contrario, si dovrebbe cominciare a realizzare, proprio da qui, la "*lectio divina*", in modo da imparare a partire sempre dalla Parola. Il che comporta lo sforzo di fare davvero

nostre le attitudini della Vergine davanti ed essa: ascoltarla, obbedire ad essa, farci suoi discepoli, diventare credenti.

È la stessa Parola che, con questa dinamica, invita la comunità a leggere la storia sociale ed ecclesiale e ad accogliere in essa la *chiamata di Dio* e della nostra Regola di vita, le attese dei giovani, le necessità dei laici e della Famiglia Salesiana.

Quindi, la comunità è condotta a fare una verifica della propria *situazione*, scoprendo le sue risorse e le sue debolezze, le sue disponibilità e le resistenze, le sue possibilità e i suoi limiti. Si tratta qui, di fatto, di una revisione della vita comunitaria.

In tal modo, la comunità impara a scoprire le *sfide* fondamentali e ad affrontarle con coraggio e con speranza. Impara pure a porsi le necessarie domande ed a cercare le risposte adeguate. È questo l'obiettivo degli *orientamenti operativi*.

2.3 Per quanto si riferisce ai *contenuti* fondamentali, questi si riferiscono alla vita fraterna, alla testimonianza evangelica e alla presenza animatrice tra i giovani.

La vita fraterna della comunità si propone di favorire i processi di crescita umana e vocazionale dei confratelli, promuovere relazioni interpersonali profonde, rafforzare il senso di appartenenza e lo spirito di famiglia, e aiutare alla costruzione di una visione comunitaria più condivisa. Per questo possono essere utili il progetto personale di vita, la pratica del discernimento comunitario, la valorizzazione dei momenti di incontro, il progetto della comunità salesiana.

La testimonianza evangelica ci chiede di manifestare visibilmente il primato di Dio nella vita di comunità, vivere la "grazia di unità" nelle espressioni comunitarie, rendere radicale, profetica e attraente la sequela di Cristo, condividere le motivazioni vocazionali e l'esperienza di Dio. La centralità della Parola di Dio, favorita dalla pratica della "lectio divina", la qualità della preghiera comunitaria, l'Eucaristia quotidiana aiuteranno ad approfondire l'esperienza spirituale e la manifestazione della centralità di Dio nella nostra vita. Allo stesso modo, la sequela di Cristo, vissuta attraverso la totale

disponibilità ad un'obbedienza gioiosa, mediante la concretezza di una povertà austera e lo splendore di una castità vigilante e serena renderanno più trasparente la testimonianza della comunità.

Dove esiste una comunità salesiana, è presente un'esperienza di fede, si costruisce una rete di relazioni, si offrono molteplici forme di servizio ai giovani. La comunità rende visibile la *presenza salesiana tra i giovani*, la anima e ne promuove la crescita. È necessario, anzitutto, ritornare ai giovani ed essere non soltanto una comunità *per i* giovani, ma anche una comunità *con i* giovani. Per questo la comunità salesiana costruisce una presenza di comunione e di partecipazione, coinvolge i laici e la Famiglia Salesiana, si inserisce nel territorio e nella Chiesa locale. Si trasforma così in una presenza che "educa ed evangelizza", creando ambienti di forte carica spirituale, prendendo coscienza delle situazioni di povertà dei giovani e reagendo di fronte ad esse con mente e cuore pastorali, mettendo in atto progetti e processi di maturazione dei giovani. Infine, la comunità promuove una vera cultura vocazionale, per cui ogni giovane è aiutato a scoprire un progetto di vita, propone esplicitamente la vocazione salesiana a quelli che sono più idonei, invitandoli a fare un'esperienza vocazionale e accompagnando quelli che l'accettano.

Per essere una comunità che vive la fraternità, che dà una forte e chiara testimonianza evangelica, che diventa presenza animatrice tra i giovani, essa stessa ha necessità di essere animata, motivata, orientata e accompagnata. *L'animazione della comunità* passa principalmente attraverso la formazione permanente. La comunità può offrire momenti specifici di rinnovamento spirituale e opportunità per l'aggiornamento educativo e pastorale dei confratelli; ma non c'è dubbio che la prima e più importante fonte di formazione è la qualità della vita quotidiana. Il *direttore* ha un ruolo fondamentale nell'animazione della comunità, coinvolgendo e corresponsabilizzando tutti i confratelli. La sua attenzione deve primariamente dirigersi all'identità carismatica, alla missione comunitaria e alla fraternità.

Da ultimo, il CG25 propone alcune *condizioni* che rendono possibile ad una comunità salesiana di essere significativa oggi. Si tratta di aiutare ogni comunità ad operare secondo un progetto co-

munitario, a garantire la consistenza qualitativa e quantitativa della comunità, ad approfondire i rapporti tra comunità e opera, ad attuare il progetto organico ispettoriale. Alcune di queste condizioni si riferiscono al livello locale, ma nella maggior parte esigono la responsabilità e le scelte della comunità ispettoriale.

Il primo destinatario del testo capitolare è, evidentemente, la comunità stessa, alla quale si offrono questi cinque itinerari, perché li studi, li approfondisca e li renda operativi.

3. L'avvenimento del Capitolo Generale XXV

Evidentemente, il CG25 non si riduce a un documento. Esso è, innanzi tutto, un'esperienza intensa di Congregazione e uno spirito, di cui sono portatori i Capitolari che hanno partecipato a questo grande evento. Essi sono i portavoce migliori di quanto hanno visto e udito!

Fra gli elementi che hanno caratterizzato il Capitolo si evidenzia, in primo luogo, l'atmosfera di fraternità, che si è creata fin dal principio e che è stata molto apprezzata da tutti. È stato ammirevole constatare «l'unità della Congregazione nella diversità», come dice l'articolo 146 delle Costituzioni. Questo è stato frutto della volontà espressa dei capitolari di fare della stessa assemblea capitolare un'esperienza di comunità.

Un secondo elemento è stata la presa di coscienza crescente della mondialità della Congregazione, che si manifesta nella sua diversità culturale. Le "buone notti" degli Ispettori, le celebrazioni animate dalle differenti Regioni, gli interventi in Aula sono una prova che il carisma di Don Bosco, nostro Fondatore e Padre, si è andato inculturando nei contesti più diversi e che gli stessi Capitoli Generali hanno aiutato a realizzare una sintesi feconda tra unità e diversità.

Il terzo elemento straordinario è stata la Beatificazione — nella Piazza di San Pietro — di tre membri della Famiglia Salesiana, il Coadiutore Artemide Zatti, Suor Maria Romero e Don Luigi Variara, che ha messo in risalto una volta di più che la vocazione salesiana è

realmente «una via che conduce all'Amore» (*Cost.196*), alla santità, e che questa deve essere la nostra maniera naturale di vivere, il miglior regalo che possiamo fare ai giovani (cf. *Cost. 25*), la nostra più significativa proposta educativa.

In modo speciale, la Beatificazione del primo Coadiutore salesiano non martire ha risvegliato nel Capitolo il desiderio di rilanciare questa vocazione, tanto fondamentale per Don Bosco.

Il quarto elemento significativo è stata la presenza del Santo Padre, attraverso il suo Messaggio iniziale e l'Udienza che ci ha concessa, nella quale ci ha invitati a prendere la santità come nostro compito primario.

Un quinto elemento interessante è stata la copertura informativa data attraverso ANS, con la collaborazione dell'équipe video delle Missioni Don Bosco di Torino, a tutto l'evento capitolare, che ha permesso la comunicazione immediata alla Famiglia Salesiana e a tutti gli Amici di Don Bosco di quanto avveniva nella sede del Capitolo.

Infine, va sottolineata la presenza del nostro confratello Mons. Alois Kothgasser, che ha animato gli Esercizi spirituali, assumendo come tema la Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2002 — "*Duc in altum!*" —, come pure dei nostri confratelli Cardinali e Vescovi che ci hanno visitato durante il Capitolo, evidenziando il carattere ecclesiale della nostra vocazione e missione.

Auguro che lo spirito del CG25 si diffonda in tutte le comunità della Congregazione e ci aiuti a rispondere con generosità alla volontà del Signore, che si è espressa attraverso questo evento pentecostale.

4. L'impegno del sessennio

Come dicevo nel discorso di chiusura, dopo i momenti della preparazione e della realizzazione del Capitolo Generale 25°, è arrivato il tempo di passare dalla riflessione alla vita. Questa presentazione ha precisamente lo scopo di consegnare alla Congregazione il

testo capitolare, con l'invito a ciascun confratello e ad ogni comunità di studiarlo e di metterlo in pratica.

Facciamo della comunità un progetto personale di vita. Creiamo in essa e costruiamola! È un compito di tutti, giovani e anziani, sani e ammalati. Mettiamo da parte stanchezze e disillusioni, come fecero gli Apostoli che avevano faticato tutta la notte senza pescar nulla. Il futuro della nostra vitalità si gioca sulla nostra capacità di creare comunità carismaticamente significative oggi. La condizione di fondo è il rinnovato impegno della santità. Sulla Parola del Signore gettiamo le reti, fiduciosi che il Signore darà fecondità ai nostri sforzi!

Chiediamo a Maria Ausiliatrice, la *Stella Maris*, alla quale ho affidato la Congregazione fin dall'inizio del mio Rettorato, che ci aiuti a vincere le nostre paure, che ci animi a "prendere il largo", e ci accompagni ad avventurarci nell'oceano immenso di questo mondo, con l'entusiasmo e lo zelo di Don Bosco, contemplando Cristo e cercando la salvezza dei giovani.

Roma, 24 maggio 2002
Festa di Maria Ausiliatrice

D.PASCUALCHÀVEZVILLANUEVA
Rettor Maggiore

PARTE PRIMA

LA COMUNITÀ SALESIANA OGGI

INTRODUZIONE

- i** Con lo sguardo fisso in Cristo Signore, uniti in preghiera attorno a Maria, la Madre di Gesù, noi, membri del Capitolo Generale 25°, aperti allo Spirito Santo e al dono della comunione, desideriamo costruire la nostra vita secondo il modello della prima comunità apostolica.

Riconosciamo di essere radunati dall'ascolto della Parola di Dio, dalla preghiera comune, dall'Eucaristia e dalla condivisione dei beni'. Tendiamo a formare una comunità con «un cuore solo e un'anima sola», significativa tra la gente: con la vita e la parola testimoniamo il Signore risorto², ricolmi della gioia e del dinamismo dello Spirito³.

Quale frutto del Giubileo, che ha celebrato i duemila anni dell'Incarnazione del Figlio di Dio, il Papa, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, ci ha invitati a volgere il nostro sguardo alla persona di Cristo, a prendere coscienza della nostra vocazione alla santità, ad essere «casa e scuola di comunione» e ad impegnarci nella nuova evangelizzazione⁴.

- 2** Sollecitati dall'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, come religiosi siamo chiamati a metterci in prima linea in questo cammino di rinnovamento e di rifondazione, tornando con fedeltà creativa alle radici evangeliche e carismatiche che esprimono il vero significato della nostra vocazione nella Chiesa.

Immersa in un mondo pluralista, alla ricerca di modelli nuovi di vita e di senso, ma anche segnato da situazioni drammatiche di povertà e oppressione, la vita consacrata può essere

¹ Cf. *At* 2, 42. 46 - 47

² Cf. *At* 4, 32 - 33

³ Cf. *At* 13, 52

⁴ Cf. *NMI*, 16. 43. 58

significativa se, come "casa costruita sulla roccia"⁵, è fondata sull'adesione incondizionata a Gesù Cristo, è ancorata alla scelta evangelica della santità, si colloca nelle frontiere della missione ecclesiale.

3 Nella società e nella cultura odierna si sono imposti fenomeni di grande portata che, mentre sembrano aprire nuove possibilità di sviluppo umano e sociale, mettono in discussione l'attuale modello di realizzazione umana e cristiana.

In molti contesti si afferma sempre più il secolarismo, che rende poco significativa la proposta di fede, mentre — d'altra parte — fa spazio al sacro nelle più diverse forme di religiosità. La globalizzazione dall'ambito economico si fonde in altri campi del sociale, creando interdipendenza, ma anche profonde e ingiuste disparità, che danno vita a nuove forme di povertà. La nascita di società pluriethniche, pluriculturali e plurireligiose, e contemporaneamente il sorgere di nazionalismi escludenti e di integralismi religiosi interpellano la capacità di convivenza, di tolleranza e di dialogo. Insieme al pluralismo, oggi tanto apprezzato in tutti i campi, si diffonde il relativismo, l'individualismo, la diversità di punti di riferimento, che sconcertano specialmente i giovani. Mentre la scienza e la tecnica stupiscono per conquiste sempre nuove, suscitano seri interrogativi sul rispetto della vita, la dignità della persona, la salvaguardia del creato. La comunicazione di massa e lo sviluppo dell'informatica sono veicoli di modelli innovativi e di nuove mentalità, che esigono una accurata attenzione nel campo educativo.

In un mondo così complesso, per alcuni aspetti disattento e per altri inquieto, ci sentiamo chiamati ad accogliere l'invito del Papa ad annunciare Cristo, specialmente ai giovani, come modello perenne di nuova umanità⁶.

4 La Congregazione Salesiana, sulla spinta degli ultimi Capitoli Generali, vive e sperimenta un forte appello al rinnovamento,

⁵ Cf. Mt 7, 24

⁶ Cf. NMI 23 (GS, 22)

per manifestare con più vivacità e chiarezza la sua vocazione: essere scuola di fede e centro di comunione per l'educazione dei giovani⁷, assumere un compito peculiare di animazione dei laici che condividono lo spirito e la missione di Don Bosco, dando vita a un nuovo modello pastorale⁸.

La qualità della vita consacrata in comunità, la profondità della spiritualità, la significatività della testimonianza, la capacità di proposta sono fattori determinanti per dare forza evangelica alla realizzazione del Progetto educativo pastorale salesiano (PEPS), alla presenza degli SDB nella Comunità educativa pastorale (CEP) e alla crescita della Famiglia Salesiana.

5 Nella sua riflessione sulla comunità, il CG25 concentra l'attenzione su tre aspetti fondamentali: *la vita fraterna, la testimonianza evangelica, la presenza animatrice tra i giovani*. Considera inoltre alcune condizioni per la loro realizzazione: *l'animazione della comunità salesiana, la formazione permanente e l'importante ruolo del direttore, l'organizzazione della vita e del lavoro*. Questi elementi sono inseparabili e qualificano la vita comunitaria salesiana⁹.

Nell'affrontare ciascuno di questi nuclei siamo partiti dalla "*chiamata di Dio*", che ci ha permesso di leggere le *situazioni* nelle quali ci troviamo ad operare, raccogliendo e assumendo le principali *sfide* in esse presenti, al fine di proporre alcuni *orientamenti* e di suggerire opportune strategie alle nostre comunità ispettoriali e locali.

6 Il bisogno di rinnovamento ci ha spinto ad attingere alle fonti del Vangelo e del nostro carisma.

Siamo convinti, inoltre, che il Sistema Preventivo di Don Bosco, mantiene ancora oggi la sua validità, non soltanto

⁷ Cf. CG23

⁸ Cf. CG24

⁹ Cf. Cost. 3

come metodo educativo pastorale, ma anche come fonte di spiritualità e perciò come criterio del nostro «vivere e lavorare insieme»¹⁰. Don Bosco lo consegna a noi come esperienza di vita che «permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare»¹¹. Questo è e diventa per noi scuola di santità e di fraternità.

Il tema di questo Capitolo si inserisce, così, nel cammino iniziato dai Capitoli precedenti: rendere più chiara e interpellante la forza della comunità religiosa salesiana nell'azione educativa e pastorale tra i giovani e i poveri, divenire centro di animazione e di comunione nella Famiglia Salesiana e nel vasto Movimento che si ispira a Don Bosco, approfondendo le radici della nostra vocazione e rinnovando il dinamismo della vita fraterna.

¹⁰ Cost. 49
¹¹ Cost. 20

I. VITA FRATERNA DONO E PROFEZIA DI COMUNIONE

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola» (At 2,42; 4,32).

A. CHIAMATA DI DIO E APPELLO DEI GIOVANI

- 7 Don Bosco, mosso dallo Spirito e assistito dall'intervento materno di Maria¹², ha iniziato, in comunione di vita e di azione con i giovani, i collaboratori e i primi salesiani, un'esperienza di famiglia, ricca di valori umani e spirituali e fortemente protesa al servizio della gioventù. Avvertiamo che il primo servizio educativo che i giovani attendono da noi è la testimonianza di una vita fraterna che diventi risposta al loro profondo bisogno di comunicazione, proposta di umanizzazione, profezia del Regno, invito ad accogliere il dono di Dio.
- 8 Siamo consapevoli che la comunione fraterna è dono del Padre in Cristo Gesù, conseguentemente compito e impegno di ciascuno. Rendiamo visibile e costruiamo la comunione attraverso la condivisione di vita, la carità fraterna, la partecipazione alla missione comune.
- 9 Ci impegniamo, per questo, a crescere nella spiritualità di relazione coscienti che «Dio ci chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare»¹³.

Lo spirito di famiglia, vissuto secondo il Sistema Preventivo, ci chiede di: coltivare un genuino spirito di fede, vivere rap-

¹² Cf. Cost. 1

¹³ Cost. 50

porti interpersonali di qualità, crescere nella stima e nell'accoglienza vicendevole, nella capacità di riconciliazione e nella condivisione.

- 10** Ogni confratello educa le proprie capacità di relazione, convinto della stretta connessione che esiste tra maturazione del singolo e della comunità. Ci sentiamo, perciò, tutti impegnati a non trascurare quanto facilita i processi di crescita individuale e comunitaria.

B. SITUAZIONE

- 11** Riflettendo sulla pratica della vita fraterna, rileviamo aspetti positivi, come:

- la crescita del rispetto della dignità delle persone, della stima vicendevole e della qualità dei rapporti interpersonali;
- la comunicazione più profonda, la condivisione di vita più sentita e ricercata dai confratelli;
- il bisogno di un confronto personale con la Parola di Dio e il desiderio di dividerne i frutti con altri confratelli;
- un maggior contatto con le fonti del carisma e una più chiara coscienza della spiritualità salesiana che alimentano l'impegno della fraternità;
- l'arricchimento che nasce dalla condivisione della vita fraterna con giovani e laici;
- la "giornata della comunità" valorizzata e vissuta con creatività;
- la comunicazione sociale, in ambito locale, ispettoriale e mondiale, per una crescita del senso di appartenenza.

- 12** Constatiamo pure alcune difficoltà:

- forme di conflittualità che non si sanno gestire positivamente, casi di attivismo che allontanano dalla comunità e situazioni di indebolimento nel senso di appartenenza;

- situazioni di confratelli che si rifugiano in relazioni compensatorie o che ricercano esperienze comunitarie e spirituali alternative alla comunità salesiana;
- l'esistenza di comunità quantitativamente e qualitativamente poco consistenti nelle quali risulta difficile organizzare la vita fraterna;
- lo scoraggiamento e la demotivazione di alcuni confratelli, dovuti spesso a esperienze negative del passato, difficoltà di adattamento nel presente, scadimento del senso di fede e carenze personali;
- problemi di convivenza tra confratelli distanti per età, formazione, cultura e appartenenza etnica;
- la condizione di confratelli anziani o ammalati, che in alcuni casi trovano difficoltà per condividere la vita e la missione comunitaria;
- l'invadenza dei mezzi di comunicazione sociale, che tolgono tempi ai rapporti fraterni comunitari.

C. SFIDE

- 13** Le difficoltà indicate sono riconducibili a tre ambiti che influiscono, a volte, in modo concomitante:

- scelte individuali e stili di vita che allontanano progressivamente dalla comunità;
- un'impostazione della vita comunitaria che non favorisce la crescita umana e vocazionale dei confratelli, pregiudicando la possibilità di "vivere e lavorare insieme";
- la difficoltà della comunicazione interpersonale, per una insufficiente condivisione della vita e della missione, che indebolisce il senso di appartenenza e la identificazione con il progetto di vita salesiana.

Ci domandiamo pertanto:

- *Come favorire i processi di crescita umana e vocazionale dei confratelli in contesti culturali segnati da frammentazione, dispersione, relativismo e individualismo?*

- *Come superare l'inerzia di schemi relazionali inadeguati che indeboliscono il senso di appartenenza e compromettono il clima fraterno della comunità?*
- *Come organizzare la vita e l'azione comunitarie, per migliorare la comunicazione e qualificare i rapporti personali?*
- *Quali processi attivare per apprendere ed esercitare il discernimento sia individuale che comunitario, così da favorire dialogo fraterno e condivisione?*

D. ORIENTAMENTI OPERATIVI

Interpellati dalle suddette sfide, indichiamo i seguenti **orientamenti operativi**:

14 Il Confratello, come primo responsabile della propria formazione, valorizzi il "*Progetto personale di vita salesiana*", dedicando speciale attenzione ad alcuni elementi:

- la verifica della maturazione umana, spirituale e salesiana, grazie a processi di autovalutazione, di confronto con la Parola di Dio e di accettazione della correzione fraterna;
- la conoscenza e la pratica della spiritualità del Sistema Preventivo, sorgente di relazioni nuove nella vita fraterna;
- la progressiva maturazione della identità carismatica salesiana;
- la presenza, attiva e cordiale, negli incontri ordinari e straordinari che scandiscono la vita comunitaria;
- l'apertura all'altro e la disponibilità alla condivisione.

15 La Comunità locale, quale luogo di crescita umana e vocazionale:

- a) *Valorizza la pratica del discernimento comunitario* alla luce della Parola di Dio e delle Costituzioni. Per questo promuove atteggiamenti che ne favoriscano l'esercizio:
- apertura alla realtà, da vivere con spirito di fede e capacità di ascolto;

- disponibilità al dialogo fraterno, per facilitare e suscitare la partecipazione di tutti;
- ricerca paziente della convergenza, dell'unità e della comunione.

b) *Cura i momenti specifici della vita comunitaria*: la preghiera comune, le assemblee, i ritiri, la revisione di vita, gli scrutini, i consigli, i tempi di distensione, la giornata della comunità. In essi, anche tramite adeguate metodologie, aiuta i confratelli a:

- manifestare la ricchezza dei sentimenti del proprio vissuto interiore;
- condividere preoccupazioni e problemi, progetti ed attività educativo-pastorali;
- praticare l'ascolto, il dialogo, l'accettazione delle differenze e la correzione fraterna.

c) *Elabora il Progetto di vita comunitaria salesiana*, tenendo conto della situazione esistenziale dei confratelli e dando rilievo agli aspetti della formazione delle persone, della comunicazione e comunione e degli impegni stabiliti dal progetto educativo pastorale salesiano.

16 L'Ispettore e il suo Consiglio, attraverso la Commissione ispettoriale per la formazione (CIF), suggeriscono modalità ed offrono sussidi per elaborare il "*Progetto personale di vita salesiana*" e il "*Progetto di vita comunitaria salesiana*".

II. TESTIMONIANZA EVANGELICA

«Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia» (At 4, 33).

A. CHIAMATA DI DIO

- 17 Chiamati dal Padre**, con la forza dello Spirito Santo seguiamo il Signore Gesù", nostra regola vivente¹⁵. Illuminati dal mistero di Dio, che è comunità di Amore, viviamo la sequela di Cristo in comunità, in cui troviamo risposta alle profonde aspirazioni del cuore, siamo segni di amore e di unità per i giovani¹⁶ e la nostra vita comunitaria diventa esperienza quotidiana di spiritualità.
- 18 La prima comunità apostolica**, che a volte con difficoltà cerca il suo cammino, rimane il riferimento fondamentale per tutte le nostre comunità. La sua gioiosa testimonianza del Signore Risorto si esprime nella ricerca del Regno realizzato nel servizio fraterno, vissuto nella comunione e nella condivisione, proclamato nell'annuncio salvifico del Vangelo e celebrato nella preghiera in comune e nella frazione del pane.
- 19** Allo stesso modo, le nostre comunità diventano profezia per i giovani nel servizio generoso, nella fraternità, nell'annuncio e nella festa. La loro **esperienza di Chiesa**, fondata sulla Parola e sull'Eucaristia, diviene fermento di comunione e di nuove comunità, attraverso la testimonianza quotidiana di pienezza di vita e di felicità che derivano dal Signore Risorto.
- 20 La comunità di Valdocco**, guidata e animata da Don Bosco, ha cercato di vivere questa testimonianza in forma completa ed armoniosa. Nel sogno dei dieci diamanti Don Bosco stesso,

¹⁴ Cf. *Mc* 3,14

¹⁵ Cost. 196

¹⁶ Cost. 49

rappresentando l'identità del salesiano, ne ha tratteggiato le caratteristiche fondamentali e i pericoli a cui è esposta. Ogni comunità è formata da uomini, immersi nella società, che esprimono la passione evangelica del "*da mihi animas, cetera tolle*" con l'ottimismo della fede, con la dinamicità e la creatività della speranza e con la bontà e la donazione totale della carità. Questo impegno è sostenuto da una struttura spirituale forte ed essenziale, caratterizzata in particolare dalla dimensione ascetica dei consigli evangelici e da uno stile di vita laborioso e temperante.

21 Seguendo l'esempio di Don Bosco, la comunità testimonia tutta la forza educativa e pastorale della consacrazione, vivendo con entusiasmo e con gioia la **totale donazione a Dio e ai giovani**. Sperimentiamo che la fedeltà alla consacrazione è un processo in crescita costante e si esprime nella continua ricerca dell'ideale evangelico, avendo come modello il percorso della fede di Maria.

22 L'**attuale contesto** è segnato dal secolarismo, dall'individualismo, dal consumismo e dall'edonismo, ma è anche attraversato da una più ampia sensibilità al sacro, da una più chiara apertura al trascendente e da un impegno di concreta solidarietà.

Perciò, oggi più che mai le nostre comunità sono chiamate a rendere visibile ai giovani specialmente i più poveri e bisognosi, il **primato di Dio**, che è entrato nella nostra vita, ci ha conquistati e ci ha messi a servizio del suo Regno, come segni e portatori del suo amore¹⁷.

23 Seguendo **Cristo obbediente povero e casto** nella radicalità del Battesimo, la comunità esprime le migliori energie della sua libertà, contesta l'idolatria del potere, dell'aver e del piacere e si rende in tal modo totalmente disponibile alla missione per i giovani. Nell'obbedienza ricerca la volontà di Dio

attraverso il dialogo e la fedeltà al progetto comunitario e vive ed accoglie in spirito di famiglia il servizio 411' autorità. Nella povertà mette in Dio tutta la sua fiducia, si apre alla comunione dei beni e alla solidarietà, promovendo progetti a favore dei poveri e condividendone la condizione. Nella castità esprime il suo amore per Dio e la totale dedizione ai giovani, con quella purezza di cuore che è il distintivo che caratterizza la sua missione educativa e pastorale.

24 Sostenuta dall'esperienza di Dio e dalla totale dedizione per la salvezza dei giovani, la comunità vive la **grazia dell'unità**, che è dono dello Spirito Santo e sintesi vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica ed azione apostolica, tra cuore orante e mani operose¹⁸, tra esigenze personali e impegni comunitari. In tal modo si integrano armonicamente, nell'alleanza con Dio, la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici.

25 Viviamo questa scelta nella certezza che essa concorre a costruire un **modello alternativo** di umanità e di famiglia umana, nella prospettiva della speranza cristiana.

Rispondiamo così al dono di Dio con un **cammino comunitario e personale di santità** verso la piena maturità di Cristo, per mezzo del quale diventiamo segno e profezia dei valori ultimi del Regno di Dio, nello spirito delle Beatitudini.

B. SITUAZIONE

26 Come frutto degli ultimi Capitoli Generali, le comunità in genere cercano di vivere una spiritualità salesiana sempre più autentica.

Si nota infatti una crescita:
— nell'identità carismatica,

¹⁷ Cf. Cost. 2

¹⁸ Cf. CG23, 332

- nella conoscenza e nell'applicazione del Sistema Preventivo, anche fra i laici,
- nella valorizzazione della vita comunitaria,
- nell'assiduo lavoro tra i giovani, specialmente quelli a rischio,
- nella cura data alle celebrazioni liturgiche e alle forme di preghiera,
- nello sforzo messo in atto da molti per vivere la grazia di unità, armonizzando vita fraterna, preghiera e lavoro apostolico.

27 Accanto a questi segni di crescita si nota anche la presenza di fenomeni negativi. Tra questi si segnalano:

- mancanza del senso comunitario della vita spirituale;
- assenza dai momenti di preghiera comunitaria;
- osservanza formale delle pratiche di pietà;
- ritrosia a condividere esperienze spirituali;
- efficientismo e individualismo;
- gestione non equilibrata dei tempi di lavoro, di vita comunitaria e di preghiera;
- stanchezza e scoraggiamento di fronte ad un mondo in continuo cambiamento.

28 Nella pratica dei consigli evangelici ci sono esempi di gioiosa testimonianza individuale e comunitaria e di radicalità fino al martirio.

- L'obbedienza è vissuta in spirito di fede e di umiltà, nell'ascolto reciproco e nello sforzo di costruire insieme il progetto comunitario.
- La ricerca di uno stile di vita più semplice ed austero è resa visibile nell'accoglienza dei poveri, nel vivere nei contesti di povertà, nella solidarietà e nella trasparenza dell'amministrazione dei beni.
- La castità si manifesta nella serena accettazione di sé, nella cordialità dei rapporti, nella generosa disponibilità al servizio, nella fedeltà della vita totalmente spesa per i giovani.

29 Allo stesso tempo, si rileva che le comunità non sempre riescono a rendere leggibile la loro testimonianza e si notano:

- difficoltà a lavorare in équipe sia tra gli stessi salesiani, che tra salesiani e laici, talvolta con atteggiamenti di autoritarismo;
- difficoltà di alcuni salesiani a cambiare incarico o casa;
- disparità tra il livello di vita della comunità religiosa e la situazione di vita della gente, tra casa e casa, talvolta con spreco dei beni di cui disponiamo, gestendo male le risorse che sono a servizio della nostra missione;
- situazioni di freddezza relazionale, incapacità a stabilire rapporti autentici, compensazioni fuori della comunità, ambiguità di vita che compromettono la credibilità delle scelte professate.

C. SFIDE

30 All'origine della situazione precedentemente descritta sembrano esserci diverse cause, tra le quali le seguenti:

- *indebolimento nel riconoscere il primato di Dio*, che porta la comunità e il singolo confratello all'oscuramento delle motivazioni di fede e della coscienza di essere salesiani consacrati;
- *frammentarietà nella vita personale e comunitaria*, che si manifesta nel sacrificare l'importante per l'urgente, e nell'incapacità di armonizzare essere e fare, lavoro e preghiera, evangelizzazione ed educazione, iniziativa individuale e progettazione comunitaria;
- *mancanza di forza profetica* della nostra consacrazione salesiana, che ne offusca la visibilità rendendo le comunità poco significative ed attraenti in senso vocazionale.

A queste cause corrispondono le seguenti sfide:

- *Come ravvivare continuamente ed esprimere il primato di Dio nelle comunità e come condividere l'esperienza spirituale in esse, con i laici e i giovani?*

- *Come mettere in atto oggi nuovi equilibri personali e comunitari tra i diversi aspetti della nostra vita per viverli nella grazia d'unità in forma completa e armoniosa?*
- *Come rendere radicale, profetica ed attraente la nostra testimonianza comunitaria della sequela di Cristo?*

D. ORIENTAMENTI OPERATIVI

Alle sfide suindicate vogliamo rispondere assumendo, in particolare, i seguenti **orientamenti operativi**.

31 Primato di Dio e condivisione dell'esperienza spirituale

La comunità, sull'esempio di Maria, si impegna a mettere Dio come centro unificante del suo essere ed a sviluppare la dimensione comunitaria della vita spirituale:

- favorendo la centralità della Parola di Dio nella vita comunitaria e personale, mediante la *lectio divina*, la meditazione quotidiana, la Liturgia delle ore, le celebrazioni della Parola, la preparazione in comunità della Eucaristia domenicale;
- celebrando l'Eucaristia quotidiana con gioia, creatività ed entusiasmo e favorendo la celebrazione insieme di tutti i confratelli almeno una volta alla settimana;
- curando la qualità della preghiera comunitaria, fino a diventare scuola di preghiera per se stessa, per i giovani, per i membri della Famiglia Salesiana e i collaboratori laici;
- promovendo revisioni di vita sulle Costituzioni e sugli elementi essenziali della spiritualità salesiana;
- curando l'accompagnamento spirituale con la valorizzazione delle opportunità care alla nostra tradizione: il sacramento della Riconciliazione, la direzione spirituale, il colloquio fraterno;
- creando tra i confratelli un clima che favorisca lo scambio delle proprie esperienze di fede;

- favorendo l'integrazione tra il progetto personale e quello comunitario, curando la loro interrelazione e cogdivisione¹⁹.

32 Cura della grazia d'unità

La comunità si impegna ad assicurare condizioni sufficienti perché ogni confratello possa dare al suo essere ed operare un senso di unità profonda:

- praticando il discernimento evangelico come atteggiamento di ricerca della volontà di Dio, attraverso il dialogo comunitario e coerenti processi decisionali ed esecutivi²⁰;
- verificando periodicamente l'equilibrio tra impegni di lavoro, esigenze di vita comunitaria, tempi di preghiera, di studio e di riposo.

33 Testimonianza comunitaria della sequela radicale di Cristo

La comunità si impegna a garantire che i consigli evangelici rendano trasparente la gratuità, l'offerta incondizionata della vita, l'amore senza misura e senza risparmio, soprattutto per i più poveri:

- esplicitando il valore umanizzante dei consigli evangelici per viverli con gioia e con coerenza²¹;
- verificando in comunità la loro pratica, attraverso periodici scrutini. A tale scopo il Dicastero della formazione preparerà concrete linee guida;
- educando i suoi membri all'uso appropriato dei mezzi di comunicazione sociale, includendo i più recenti come Internet, DVD, ecc. e verificando il loro uso positivo ed apostolico.

¹⁹ Cf. FSDB 90, 277

²⁰ Cf. Cost. 66

²¹ Cf. VC 88-92

34 Centralità dell'obbedienza

La comunità favorisce una profonda vita nello Spirito, il senso della missione ed un efficace inserimento di ogni confratello nel progetto pastorale ed educativo comunitario:

- promovendo il dialogo tra i suoi membri, attraverso l'assemblea comunitaria, il giorno della comunità, gli incontri del Consiglio locale ed avvalendosi anche, quando necessario, di opportune consulenze;
- coinvolgendo più efficacemente tutti i confratelli nel nucleo animatore della CEP e nell'elaborazione ed applicazione' del PEPS;
- orientando i confratelli, nella loro scelta di qualificazione professionale, a conformarsi ai bisogni dell'Ispettorìa, in dialogo con l'Ispettore;
- rilanciando la pratica del colloquio fraterno con il direttore, centro di unità e di orientamento pastorale per tutti i confratelli.

35 Concretezza della povertà

La comunità s'impegna a testimoniare uno stile di convivenza ispirato alla povertà di Cristo e al suo Vangelo:

- manifestando l'austerità profetica attraverso un modo di vivere semplice, sobrio e modesto, tenendo conto dell'ambiente in cui si vive²², con un lavoro assiduo, sacrificato e disposto a svolgere anche i servizi più umili²³;
- vivendo lo spirito di distacco e di fiducia nella Provvidenza, con la trasparenza nella disponibilità e nell'uso del denaro e facendo il bilancio preventivo con criteri di austerità;
- facendo della solidarietà un principio regolatore del proprio vivere ed agire, con un'autentica condivisione nell'ambito della comunità locale ed ispettoriale, venendo anche incontro ai bisogni di altre Ispettorìe;

²² Cf. Cost. 77

²³ Cf. Cost. 78

- aprendosi ai bisogni dei giovani, soprattutto i più poveri, mettendo vita, tempo e strutture al loro servizio, e collaborando con le persone e gli organismi che si impegnano per la promozione sociale e lottano per la giustizia.

36 Splendore della castità

La comunità irradia la sua testimonianza di castità e la offre ai giovani d'oggi come un segno profetico del Regno di Dio e proclamazione della dignità di ogni persona:

- creando un ambiente di fraternità, sereno e gioioso, che stimola la crescita della vera amicizia tra i confratelli e diventa segno della felicità della donazione per il Regno²⁴;
- puntando su uno stile di vita temperante e laborioso, nutrito di ascesi e di prontezza al servizio, come espressione concreta dell'amore illimitato a Dio e ai giovani;
- proponendo ai giovani programmi di educazione all'amore e di valorizzazione della castità²⁵;
- stabilendo, sia a livello di Congregazione che a livello di Ispettorìa, norme di comportamento, a cui tutti i confratelli si devono conformare, allo scopo di prevenire scandali per abusi sessuali, avvalendosi anche delle opportune consulenze legali e scientifiche;
- offrendo ai confratelli, particolarmente a quelli in difficoltà, accompagnamento, comprensione, spazio di ricupero e quegli interventi, anche a livello ispettoriale, che sono necessari;
- impegnandosi nella protezione dei minori, collaborando anche con persone ed organismi che lavorano per i diritti dei bambini e giovani che sono vittime di sfruttamento sessuale.

²⁴ Cf. Cost. 83

²⁵ Cf. CG23 192-202

III. LA PRESENZA ANIMATRICE TRA I GIOVANI

«Ed ora, ecco: io vi affido a Dio e alla parola che vi annuncia il suo amore. Egli ha il potere di farvi crescere nella fede e di dare tutto quello che ha promesso a quelli che gli appartengono» (At 20, 32).

A. CHIAMATA DI DIO

37 *«Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità... Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare... siete l'unico e il continuo pensiero della mia mente»²⁶. Questo sentimento del cuore paterno di Don Bosco, riletto oggi da noi Salesiani del Terzo Millennio, è un richiamo urgente a sognare e progettare con speranza, in fedeltà al "criterio oratoriano"²⁷, la nostra *presenza tra i giovani*: una presenza fatta di vicinanza effettiva, di partecipazione, di accompagnamento, di animazione, di testimonianza, di proposta vocazionale nello stile dell'assistenza salesiana²⁸.*

Sulle orme di Don Bosco, vogliamo rispondere alla chiamata di Gesù ad essere, nella Chiesa di oggi, segno profetico e portatori gioiosi dell'amore del Padre ai giovani²⁹. Dio ci chiama non soltanto ad essere una comunità *per i giovani*, ma *con i giovani*, «specialmente i più poveri, abbandonati e pericolanti»³⁰. I giovani, ai quali apriamo il nostro cuore salesiano,

²⁶ *Due lettere da Roma, 10 maggio 1884*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 1997, pag. 377

²⁷ Cf. Cost. 40

²⁸ Cf. ACG 372, pag. 25-27

²⁹ Cf. Cost. 2

³⁰ Cost. 26

ci chiedono di accogliere le loro richieste: essi vogliono che spalanchiamo con semplicità e familiarità le nostre porte e usciamo incontro a loro, che ne condividiamo la vita camminando insieme, ne comprendiamo i valori, ne accogliamo le preoccupazioni e sappiamo offrire loro spazi di partecipazione.

Per questo ci impegniamo a risvegliare nei giovani la ricerca di senso e ad aiutarli a trovare una risposta: ci proponiamo di essere scuola di vita, che solleva interrogativi e dà ragioni di speranza, vive e celebra la presenza di Cristo Risorto, comunica la propria esperienza di fede e forma discepoli, accompagnando la loro crescita fino a *«sviluppare la loro vocazione umana e battesimale con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata dal Vangelo»*³¹.

Animati dalla carità del Buon Pastore³², avendo Maria come Madre e Maestra, ricerchiamo con fiducia un progetto educativo pastorale comune e una metodologia che sappia immettere nell'educazione i valori del Vangelo, che ponga attenzione ai processi educativi più che alle attività, alle persone più che alle strutture, alla fraternità più che alla funzione.

La passione per Dio e per i giovani ci spinge a essere *«casa e scuola di comunione»*³³, vivendo la nostra vocazione che irradia gioia e promuove partecipazione, che è capace di suscitare numerose forze apostoliche, con le quali condividiamo lo spirito e la missione di Don Bosco nella Chiesa locale e nel territorio: i laici della CEP, i gruppi della Famiglia Salesiana, i giovani più impegnati.

B. SITUAZIONE

- 38** Dove esiste una comunità salesiana, è presente un dono di Dio: esperienza di fede e di comunione, rete di relazioni, molteplici forme di servizio ai giovani.

³¹ Cf. Cost. 37

³² Cf. Cost. 11

³³ NMI 43

La comunità rende visibile **la presenza salesiana**, la anima e ne promuove la crescita. Anche se non è possibile identificare missione ed opera, la presenza salesiana tra i giovani dà forma ad un'opera e può essere da questa manifestata.

La presenza si esprime progressivamente come capacità di accoglienza e comunione, come impegno di educazione ed evangelizzazione, come proposta di accompagnamento e ricerca vocazionale.

39 Presenza che accoglie e costruisce comunione

Si avverte la necessità di *essere presenti tra i giovani nello stile tipico del Sistema Preventivo*, anche in quelle comunità che hanno un numero ridotto di confratelli o sono segnate dall'invecchiamento o dalla malattia. Spesso però le preoccupazioni organizzative e gestionali fanno sì che, di fatto, alcuni salesiani siano lontani dai giovani. Inoltre, non mancano confratelli che per progetti individuali o di comodo si stanno allontanando dalla realtà giovanile.

Si riconosce che nelle comunità è presente una positiva attenzione alle nuove e antiche povertà giovanili, ma si rilevano anche segni di attaccamento al passato, atteggiamenti difensivi di fronte alle sfide del presente e del futuro, talvolta una ancor insufficiente sensibilità verso le nuove povertà e mancanza di qualificazione per affrontare le sfide dell'emarginazione, anche se in questo ambito si sono fatti buoni progressi rispetto al sessennio precedente.

La comunità salesiana, più convinta di avere un compito carismatico nel nucleo animatore, ha dato vita a nuove forme di coinvolgimento dei laici, soprattutto attraverso la formazione e l'animazione della CEP, la condivisione con i volontari, l'elaborazione del PEPS. È anche migliorata la sensibilità per la Famiglia Salesiana, ma si avverte l'esigenza di crescere verso una maggiore corresponsabilità per una più efficace condivisione della missione.

40 Presenza che educa ed evangelizza

L'accoglienza della proposta evangelica è favorita dalle risorse presenti nei giovani di oggi, particolarmente dalla ricerca d'interiorità, da una speciale adesione ai nuovi valori e da molteplici forme di servizio nel volontariato. A volte, però, l'incidenza della nostra proposta è indebolita da comunità che non vivono un'intensa esperienza spirituale con chiaro riferimento alle motivazioni evangeliche e autentica carità pastorale.

Si constata, inoltre, che oggi i rapporti tendono ad essere fugaci e superficiali. La quantità delle possibilità comunicative non sempre corrisponde alla qualità relazionale: ciò si ripercuote anche nelle relazioni della comunità salesiana con i giovani.

C'è anche il pericolo che la missione sia identificata con le opere, e queste con le strutture e i servizi. Allora ai giovani riesce difficile percepire la comunità come forma alternativa di vita, sfida alle proposte della società e concreta profezia di futuro.

La nostra presenza ottiene in molti luoghi una positiva incidenza sociale, politica e culturale, anche se il nostro servizio educativo e pastorale non sempre raggiunge i risultati sperati. Ci sono comunità che hanno difficoltà ad armonizzare la vita comunitaria con un senso aperto di missione, che porti a rispondere alle emergenze e a progettare nuove forme di servizio.

41 Presenza che accompagna e diviene proposta vocazionale

Azione e riflessione hanno dato vita in questi anni a piani vocazionali sia locali che ispettoriali; maggior attenzione è stata data alle proposte formative; più ampio è stato il coinvolgimento dei giovani nei gruppi e nel Movimento Giovanile Salesiano. Non sempre abbiamo saputo coinvolgere la famiglia, come primo luogo di crescita vocazionale.

È cresciuta l'attenzione nei confronti di tutte le vocazioni della Chiesa e della Famiglia Salesiana in particolare, e la convinzione che una vera pastorale giovanile è sempre vocazionale.

Riconosciamo che i nostri ambienti sono ricchi di potenzialità e risorse vocazionali, ma rimane la difficoltà di presentare e di far recepire la vita come vocazione e missione e la fatica di accompagnare personalmente i giovani. Per noi salesiani resta sempre un impegno prioritario testimoniare la vocazione di apostoli consacrati nella sua duplice e complementare forma, sacerdotale e laicale³⁴.

I contesti socio-culturali, l'attuale struttura di alcune opere e una certa stanchezza spirituale di alcuni SDB e comunità, sono all'origine di un indebolimento del cammino di fede e dei processi formativi e vocazionali dei giovani ed anche del calo numerico cui fanno riferimento molti Capitoli Ispettoriali.

C. SFIDE

42 La presenza salesiana è una realtà dinamica, una rete di relazioni, un insieme di progetti, e di processi, attivati dalla carità pastorale e realizzati con i giovani, i laici e la Famiglia Salesiana. Si è reso sempre più palese che il soggetto di tale presenza non è esclusivamente la comunità salesiana.

A partire da questa constatazione, sembrano fondamentali le seguenti sfide.

43 Presenza che accoglie e costruisce comunione

La comunità salesiana è chiamata a rinnovare la qualità della sua presenza in mezzo ai giovani, a costruire comunione e partecipazione con i laici, ad inserirsi attivamente nel territorio.

- *Quale modello comunitario facilita la nostra presenza tra i giovani?*
- *Qual è la nostra presenza nella CEP e nella Famiglia Salesiana come comunità carismatica, e con quali tempi, quali modalità di intervento e quali compiti?*

³⁴ Cf. CG24, 253.

- *Qual è la nostra presenza nelle istituzioni dove si decide sulla condizione giovanile?*

44 Presenza che educa ed evangelizza

La comunità salesiana è chiamata ad essere presenza che educa ed evangelizza e a diventare annuncio profetico tra i giovani che vivono in contesti di secolarizzazione, globalizzazione e frammentazione.

In un mondo secolarizzato, pluriculturale e multireligioso, che cerca nuove esperienze spirituali e che vive l'irrelevanza della fede:

- *Come può la comunità contribuire a creare ambienti di forte impatto per fare esperienza dei valori evangelici, per offrire opportunità di dialogo interreligioso, per promuovere momenti di interculturalità, che aiutino i giovani a realizzare progressivamente la sintesi tra la fede, la cultura e la vita?*
- *Come può la comunità condividere con i giovani esperienze che siano ricche di senso, ma che siano espresse nei loro linguaggi e nelle nuove forme comunicative?*

Nella tendenza alla globalizzazione, che genera gravi situazioni di povertà e stridenti esclusioni economiche e sociali e che offre nuove opportunità di solidarietà:

- *Come può la comunità rendere significative strutture e risorse nel servizio ai giovani più poveri, per annunciare loro l'amore di Dio e per favorire la loro promozione?*
- *Come può la comunità trasmettere ai giovani che vivono in un contesto di benessere il valore della povertà evangelica e della sobrietà di vita, aiutarli nella ricerca delle cause che generano povertà, farli crescere nell'impegno di solidarietà con gli ultimi?*

Nell'attuale cultura complessa e frammentata, che può provocare dispersione e che valorizza le particolarità e la pluralità:

- *Come può la comunità realizzare processi di discernimento e di conversione pastorale e passare da una pastorale di attività e di urgenze ad una pastorale di processi?*

- *Come può la comunità superare la frammentazione degli interventi e realizzare un lavoro progettuale unitario e organico?*

45 Presenza che accompagna e diventa proposta vocazionale

La comunità salesiana è chiamata a farsi proposta vocazionale per i giovani ed a promuovere interventi educativi e pastorali che permettano l'incontro personale con loro.

- *Come può la comunità essere proposta vocazionale per aiutare il giovane a cogliere la vita come dono e compito, espressione della "sequela Christi"?*
- *Come può la comunità fare la proposta vocazionale al giovane, in modo che arrivi alla scoperta e all'accoglienza del progetto che Dio ha su di lui?*
- *Come può la comunità realizzare la presenza educativa che promuova l'incontro personale e offrire continuità nell'accompagnamento vocazionale?*

D. ORIENTAMENTI OPERATIVI

Abbiamo individuato un insieme di **orientamenti operativi**, che aiuteranno la comunità a rispondere alle sfide ed a costruire una presenza salesiana secondo la chiamata di Dio.

46 Presenza che accoglie e costruisce comunione

La comunità salesiana è una comunità fraterna ed apostolica, ispirata al criterio oratoriano di Don Bosco³⁵. Con la nostra presenza animatrice tra i giovani e i laici, costruiamo comunione e promuoviamo la missione che deve essere sentita da tutti come unica e comune.

La comunità ripensa la sua presenza in mezzo ai giovani, affinché sia diretta, accogliente, gratuita:

³⁵ Cf. Cost. 40

- organizzando la vita e le strutture della comunità intorno alla presenza dei giovani, rivedendo orari di vita e di preghiera, per creare un ambiente che attiri e faciliti il contatto diretto con loro;
- recuperando il valore dell'assistenza salesiana, affinché non solo siamo *per i giovani*, ma *con i giovani*, privilegiando i compiti propri della nostra responsabilità carismatica;
- rendendo visibile la comunità salesiana tra i giovani, aprendola all'accoglienza e alla convivenza per quanti desiderano conoscere più da vicino la nostra vita;
- attivando iniziative adeguate per andare incontro in modo particolare ai giovani emarginati.

La comunità salesiana diventa fermento di comunione tra i giovani e i laici:

- programmando e rivedendo le linee essenziali dell'azione educativa pastorale nel progetto comunitario, per garantire l'unità dell'azione, la convergenza dei criteri, l'armonia tra le persone;
- progettando e verificando il PEPS, secondo una metodologia che favorisca la corresponsabilità di quanti a vario titolo condividono la missione educativa;
- approfondendo l'impegno della formazione insieme, tra salesiani e laici, mediante processi adeguati che promuovano la condivisione di criteri e di obiettivi e il senso organico della nostra azione;
- vivendo maggiormente la spiritualità salesiana tra i giovani e i laici e assicurando spazi e tempi per i rapporti personali e la condivisione dello spirito salesiano;
- curando con attenzione particolare la pedagogia di ambiente.

La comunità diventa presenza animatrice nel territorio:

- dando più attenzione ai nuovi spazi d'incontro dei giovani;
- promovendo la collaborazione con i vari gruppi della Famiglia Salesiana, come via per assumere la mentalità della responsabilità comune nella missione giovanile;

- collaborando con istituzioni ecclesiali e civili nel campo dell'educazione, della pastorale giovanile, della comunicazione sociale;
- curando un maggiore inserimento in contesti multiculturali e plurireligiosi, attraverso la conoscenza delle lingue, il dialogo, le esperienze di comunità internazionali;
- confrontandosi e dialogando con la cultura giovanile del luogo in cui opera.

47 Presenza che educa ed evangelizza

Nella varietà dei contesti la comunità salesiana diventa annuncio profetico con la propria vita ed azione e fa crescere una presenza che educa ed evangelizza; essa crea ambienti di forte carica spirituale, prende coscienza della realtà della povertà e promuove progetti e processi di crescita per i giovani.

In un contesto secolarizzato la comunità salesiana favorisce la creazione di ambienti di forte carica spirituale:

- proponendo e vivendo momenti di intensa esperienza spirituale con i giovani: Eucaristia, Riconciliazione, "lectio divina", preghiera, incontri, ritiri;
- coinvolgendo la CEP nell'ideazione, nella conduzione e nella verifica dei processi di educazione e di evangelizzazione, in vista della coerenza di vita e dell'impegno per il Regno;
- curando nella CEP la formazione di giovani impegnati nell'azione civile ed ecclesiale, così da promuovere una società più giusta e solidale secondo l'ispirazione cristiana;
- partecipando a momenti di incontro del MGS e valorizzando i gruppi quale spazio privilegiato per percorsi di spiritualità e di missionarietà giovanile;
- favorendo la partecipazione attiva dei giovani più maturi, per renderli protagonisti dell'evangelizzazione dei coetanei.

In un mondo globalizzato la comunità salesiana prende coscienza della realtà della povertà e dell'ingiustizia e si im-

pegna ad educare ed evangelizzare con metodologie appropriate i giovani che vivono sia in un contesto di povertà che in un contesto di benessere:

- assumendo uno stile di povertà e di condivisione con i poveri;
- mirando a realizzare trasparenza economica e giustizia nei rapporti di lavoro nella CEP;
- studiando con i giovani gli elementi essenziali della dottrina sociale della Chiesa per un inserimento responsabile nella società;
- offrendo proposte di qualità per educare alla giustizia e solidarietà i giovani, sia quelli che vivono in contesti di povertà, sia quelli che vivono in contesti di benessere, mediante la ricerca delle cause dell'ingiustizia e in vista dell'assunzione di impegni concreti.

In una cultura complessa e frammentata la comunità salesiana si impegna ad operare con progetti e a passare da una pastorale di attività ad una pastorale di processi:

- superando la visione che riduce la pastorale ad un settore della nostra azione o ad un'attività specifica di formazione religiosa;
- maturando una concezione di pastorale che comprenda l'integralità dei contenuti, degli interventi, della metodologia; il rispetto dei ritmi di maturazione dei giovani; l'attenzione alle diverse aree di crescita;
- assumendo la mentalità del lavoro in équipe, per andare oltre la visione settoriale nello svolgimento di ruoli e di compiti;
- verificando l'assimilazione degli orientamenti del CG23 a riguardo dell'educazione integrale dei giovani e della progettazione e realizzazione dei processi educativi e pastorali;
- aprendosi a forme di educazione e di evangelizzazione, che valorizzino la comunicazione sociale come nuovo spazio vitale di aggregazione dei giovani.

48 Presenza che accompagna e diventa proposta vocazionale

La comunità salesiana promuove la scelta vocazionale del giovane attraverso la sua testimonianza di vita; anima la comunità educativa pastorale perché diventi luogo di crescita vocazionale del giovane; attua una metodologia dell'accompagnamento e della proposta vocazionale.

La comunità salesiana prende a cuore il suo ruolo nel processo di crescita vocazionale e di accompagnamento del giovane:

- testimoniando in comunità la vocazione del salesiano prete e del salesiano coadiutore in modo visibile, gioioso e attraente;
- condividendo con i giovani alcuni momenti della vita della comunità: la festa, l'amicizia, la mensa, la preghiera, la nostra storia, i progetti, l'impegno missionario;
- favorendo esperienze di volontariato, come valida opportunità di orientamento e discernimento vocazionale;
- mettendo in atto un piano esplicito di accompagnamento e proposta vocazionale a livello locale, che armonizzi le esperienze in modo organico, coinvolga e qualifichi i confratelli per l'accompagnamento spirituale, valorizzi la presenza dei giovani confratelli;
- avendo speciale attenzione alla figura del salesiano coadiutore.

La comunità salesiana anima la CEP come luogo privilegiato dell'accompagnamento e della scelta vocazionale del giovane:

- facendo della CEP una comunità di fede, che promuova la comunione tra le varie vocazioni e sviluppi una qualificata formazione religiosa;
- creando un clima di famiglia e di accoglienza;
- partecipando al MGS mediante la cura degli animatori, l'opzione per adeguati itinerari di fede, la proposta di esperienze di apostolato e di servizio missionario;
- organizzando un'équipe di animatori nell'ambito della CEP, aperta alla Famiglia Salesiana, che motivi, stimoli e accom-

pagni esperienze di sensibilizzazione e di impegno secondo le molteplici vocazioni;

- animando, a partire dalla CEP, un'adeguata pastorale familiare, in particolare per quei genitori che hanno figli impegnati nel cammino di fede e in situazione di discernimento vocazionale.

La comunità salesiana mette in atto la metodologia dell'accompagnamento e della proposta vocazionale:

- animando un processo vocazionale che armonizzi le varie componenti: la testimonianza di valori evangelici all'interno della CEP; la presenza in mezzo ai giovani; la proposta esplicita di accompagnamento; il cammino formativo; l'esperienza di Dio vissuta nel servizio; la decisione vocazionale;
- promovendo iniziative che assicurino la continuità del processo: dialogo con gli educatori; gruppi di ricerca vocazionale per fasce d'età; accompagnamento vocazionale dei giovani adulti; formazione degli animatori nel loro discernimento vocazionale;
- rivalutando gli elementi della tradizione pedagogica salesiana: vita di gruppo, dialogo personale, direzione spirituale, discernimento vocazionale;
- proponendo per la crescita vocazionale del giovane alcune esperienze spirituali tipicamente salesiane: l'impegno per la Chiesa, la preghiera personale, la partecipazione assidua ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, l'amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

IV. LA COMUNITÀ SALESIANA LUOGO PRIVILEGIATO DI FORMAZIONE E ANIMAZIONE

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8).

«Vegliate quindi su voi stessi e su tutto il gregge, sul quale lo Spirito Santo vi ha costituiti...» (At 20,28).

A. CHIAMATA DI DIO

- 49** Siamo convinti che Dio ci chiama a vivere in comunità fraterne, seguendo il modello del discepolato vissuto dai dodici e animato da Gesù.

Don Bosco è per noi padre, modello e maestro. Tramite lo studio, la preghiera e l'esperienza concreta egli imparò ad affrontare la realtà, a valutarla ed a trovare le risposte adeguate agli eventi e alle situazioni nuove. Con le sue doti umane e spirituali, radunò attorno a sé una comunità fraterna ed apostolica, in costante crescita vocazionale.

Le comunità salesiane di oggi vogliono continuare lo spirito della comunità di Don Bosco e dei primi salesiani. Per noi la comunità è un vero focolare dove, in clima di fraternità, ci sosteniamo gli uni gli altri nel cammino di crescita personale e vocazionale, secondo le diverse tappe e stagioni della vita. La vita comunitaria è già in se stessa formativa.

- 50** Interpellati dai giovani e sospinti dal dinamismo di un mondo che cambia, ci sforziamo di aggiornare e approfondire il nostro impegno vocazionale. In questo contesto, il dialogo con i laici e l'impegno per la crescita della CEP diventano per noi un cammino di formazione e di promozione del nostro carisma.

51 Sollecitate dal vasto movimento di rifondazione della vita consacrata e in ascolto dei segni dei tempi, le nostre comunità avvertono la necessità di una continua trasformazione di mentalità, degli stili di vita, dei criteri e delle metodologie educativo-pastorali, nonché delle strutture, in costante fedeltà al carisma originario. Per questo, si sentono chiamate a uno sforzo solidale di riflessione e di dialogo, di sperimentazione e di confronto, di decisioni e di verifica, che assicuri una formazione continua.

52 II Direttore, padre, maestro, fratello ed amico, è riconosciuto e sostenuto dai confratelli come il punto di riferimento nel vissuto quotidiano, e animatore della loro fedeltà e crescita vocazionale. Egli unisce, guida ed incoraggia tutta la comunità a vivere in profondità la propria vocazione alla santità nello spirito di Don Bosco³⁶.

B. SITUAZIONE

53 La situazione si presenta con i seguenti *aspetti positivi*. In molte comunità i confratelli si dimostrano aperti alla formazione e al cambiamento. Il desiderio di crescita vocazionale si realizza:

- nell'amore fraterno e vicendevole, nella comprensione e nella mutua accettazione, nella preghiera comunitaria, nella collaborazione per ideare e realizzare il progetto comune, nel dialogo;
- nella partecipazione a particolari momenti comunitari, come l'assemblea ispettoriale e comunitaria, la giornata della comunità, i ritiri mensili e trimestrali, gli esercizi spirituali.

Si evidenziano anche alcune peculiari sensibilità, che contribuiscono alla formazione:

³⁶ Cf. Cost. 55

- la responsabilità per la propria crescita umana e spirituale;
- la capacità di condividere con i confratelli il proprio vissuto interiore;
- l'attenzione alla dimensione umana ed affettiva della persona;
- il desiderio non solo di educare i giovani, ma di lasciarsi educare da essi;
- la mentalità progettuale, che porta ad un sempre più ampio coinvolgimento;
- l'impegno per l'inculturazione e per l'inserimento nel contesto sociale ed ecclesiale.

In diverse parti della Congregazione viene data una valutazione positiva del ministero del direttore, mentre si segnalano alcune condizioni che ne favoriscono l'esercizio:

- il suo ruolo come *uomo dell'unità e della fraternità*;
- la capacità di condurre la comunità su linee di rinnovamento e di risposta ai problemi del mondo d'oggi, in sintonia con il magistero della Chiesa e con le indicazioni della Congregazione;
- l'attenzione degli Ispettori e dei loro Consigli e la partecipazione dei confratelli nella scelta dei direttori;
- la preparazione del direttore per il suo ministero;
- il sostegno personale offerto al direttore da parte dell'Ispettore.

54 In alcune comunità si lamentano tuttavia *difficoltà e incertezze* dovute a:

- l'influsso della cultura odierna, con i suoi fenomeni di secolarismo, relativismo, edonismo e individualismo;
- l'indebolimento della fede, che si manifesta nell'affievolimento della vita di preghiera, della fedeltà alla celebrazione eucaristica quotidiana e del sacramento della Riconciliazione, nella lettura degli avvenimenti della vita e della storia in base a criteri non evangelici, nella diminuzione dell'entusiasmo per l'evangelizzazione;

- l'im maturità umana, la fragilità psicologica, la superficialità nelle relazioni, l'insufficiente comunicazione e dialogo;
- l'insufficienza numerica e qualitativa, la poca collaborazione tra i confratelli, lo scarso collegamento tra i diversi ruoli nella comunità e nella missione, una inadeguata distribuzione di compiti, la mancanza di equilibrio tra lavoro, studio, preghiera;
- l'incapacità di accompagnarsi tra fratelli nella crescita, di aiutarsi nelle difficoltà, di sostenersi anche con la correzione fraterna;
- la crisi del "colloquio fraterno" con il direttore;
- l'insufficiente attenzione ai confratelli giovani e in formazione iniziale;
- la discontinuità tra la formazione iniziale e quella permanente;
- la molteplicità di impegni del direttore o la mancata gerarchizzazione di essi, che limitano la disponibilità di energie e di tempo a servizio dei confratelli; talora, l'assenza, anche frequente, del direttore dalla comunità;
- la tendenza da parte del direttore a fare più che a far fare;
- in alcuni casi, la sua inadeguata preparazione.

C. SFIDE E ORIENTAMENTI OPERATIVI

1. LA COMUNITÀ: LUOGO DI FORMAZIONE E ANIMAZIONE

SFIDE

- 55** L'analisi della situazione evidenzia la presenza di molteplici sfide, tra le quali sembrano prioritarie le seguenti:
- *Quali atteggiamenti favorire per un effettivo cambiamento di mentalità e l'apertura al rinnovamento?*
 - *A quali condizioni è possibile assicurare e migliorare l'impegno di tutti i confratelli alla formazione continua?*

- *Quali esperienze salesiane privilegiare e promuovere per arricchire la formazione in comunità?*
- *Come valorizzare il vissuto quotidiano nella sua dimensione formativa?*

ORIENTAMENTI OPERATIVI

Si indicano particolarmente i seguenti, come risposta alle sfide evidenziate e in prospettiva di futuro:

56 Migliorare l'impegno di tutta la comunità nella formazione:

- abilitando i confratelli in formazione iniziale ad acquisire le convinzioni e gli atteggiamenti necessari per la formazione permanente;
- coinvolgendo tutti i confratelli in quei processi che promuovono il confronto, il dialogo, la ricerca: programmazione comunitaria, verifica sistematica della vita e dell'azione della comunità;
- incoraggiando e accompagnando ogni confratello nell'impegno per la propria formazione mediante il progetto personale di vita.

57 Privilegiare alcuni ambiti di formazione:

- la maturazione umana, specialmente quella affettiva;
- l'identità vocazionale cristiana e salesiana³⁷;
- la comprensione e l'apprezzamento del *Sistema Preventivo* come via di santità salesiana;
- l'abilitazione a lavorare in équipe, anche con i laici, ed a formulare progetti e individuare processi;
- la conoscenza del contesto culturale e della realtà giovanile, per la inculturazione dei valori evangelici e del carisma salesiano.

³⁷ Cf. *FSDB*, 26-37

58 Valorizzare il vissuto quotidiano:

- animando la comunità ad una spiritualità di comunione³⁸, prerequisito di ogni collaborazione e condivisione;
- coinvolgendo tutte le risorse della comunità in vista della missione comune;
- favorendo la crescita dell'identità religiosa attraverso i momenti comunitari, e in particolare gli incontri di programmazione e di verifica, le assemblee comunitarie, la giornata della comunità;
- aiutando i confratelli a trovare tempi e ritmi giusti per superare l'attivismo e la superficialità e programmando con cura momenti per lo studio, la lettura personale, la riflessione comunitaria, la condivisione, la preghiera, la ricreazione e il riposo.

59 Per realizzare queste linee si propone:

A livello mondiale

Il Consigliere generale per la formazione con la sua équipe:

- continua a presentare opportunamente e a valorizzare la nuova *Ratio*;
- coordina e rafforza i centri di formazione permanente nazionali ed internazionali;
- promuove la valorizzazione dei luoghi salesiani per momenti di formazione, anche per i diversi contesti culturali e linguistici.

³⁸ Questa spiritualità di comunione «significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi... Significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio... Spiritualità della comunione è infine sapere "far spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (*Gal* 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie» (*NMI* 43).

60 A livello ispettoriale

- La Commissione ispettoriale per la formazione elabora il programma annuale per la formazione permanente, con attenzione speciale all'area affettiva e alla capacità di rapporti interpersonali.
- Il delegato per la formazione coordina programmi specifici per rispondere ai bisogni di vari gruppi di confratelli, non trascurando gli ammalati e gli anziani, per aiutarli a vivere con serenità e spirito di fede la loro situazione.
- L'Ispettore con il suo Consiglio cura l'elaborazione del *progetto ispettoriale per la qualificazione del personale*, d'intesa con la commissione della formazione ed in dialogo con i confratelli. Si preoccupa di dare il peso dovuto agli studi filosofici, pedagogici, teologici, salesiani, professionali e accademici.
- Si predispongono e si favorisce da parte di ogni Ispettorato l'effettiva possibilità di accedere alle fonti della nostra spiritualità.
- Dove si giudica conveniente, le case di formazione iniziale siano aperte anche al servizio e sostegno della formazione permanente di altri confratelli, dei membri della Famiglia Salesiana e dei collaboratori laici.
- I confratelli tirocinanti, i coadiutori che hanno appena compiuto la formazione iniziale e i sacerdoti nei primi anni del loro ministero pastorale vengano mandati nelle comunità che hanno una sufficiente consistenza, sia qualitativa che quantitativa, e che siano in grado di accompagnarli nella loro crescita.
- Ai confratelli siano offerti congrui periodi di ricarica ed esperienze spirituali atte a sostenerli nelle varie fasi della vita.
- Sin dall'inizio della formazione i confratelli siano introdotti a diverse forme di apprendimento cooperativo (*cooperative learning*).

61 A livello comunitario

- Fondamentale sorgente di formazione spirituale rimangono: la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, il sacramento

della Riconciliazione, la Liturgia delle ore, la meditazione, la devozione a Maria Ausiliatrice e ai santi della Famiglia Salesiana, e altre forme di preghiera.

- La *lectio divina*, personale e comunitaria, sia favorita come strumento di crescita della vita della comunità e "scuola di preghiera" per i confratelli, i laici e i giovani, specialmente nei tempi forti dell'anno liturgico.
- Siano valorizzati la giornata della comunità e i vari raduni comunitari. Queste occasioni siano adeguatamente preparate e programmate, in modo che diventino una opportunità efficace di crescita spirituale e di condivisione delle proprie esperienze personali.
- Il progetto comunitario nasce dall'apporto di tutti i confratelli, in modo che sia veramente condiviso e puntualmente verificato.
- Anche agli effetti della formazione, le singole comunità pongano in atto tutte quelle misure ritenute utili alla salvaguardia, al riordino e all'arricchimento delle loro biblioteche e degli archivi documentari.

62 *A livello personale*

- Il confratello dia la priorità ai tempi di preghiera, di riflessione personale e di ritiro, alla giornata settimanale della comunità e ai raduni per la programmazione e la verifica.
- Valorizzi la direzione spirituale, sia personale che comunitaria.
- Sviluppi, anche con l'aiuto delle scienze umane, le capacità e gli atteggiamenti di autoconoscenza e autostima.
- Il progetto personale di vita³⁹ può diventare argomento del colloquio col direttore.

³⁹ FSDB, 277

2. IL DIRETTORE: ANIMATORE DELLA COMUNITÀ

SFIDE

- 63 Nella situazione attuale varie sono le sfide per l'adeguato esercizio del ministero del direttore, tra le quali queste sembrano le più rilevanti:
- *Come aiutare il direttore perché in comunità possa essere non solo uomo di governo e ultimo responsabile delle attività, ma soprattutto padre, guida, fratello e amico?*
 - *Come verificare che esistano le condizioni perché un direttore possa svolgere convenientemente il suo ministero?*
 - *Come preparare adeguatamente un confratello ad assumere il ruolo del direttore?*
 - *Come aiutare i confratelli a riconoscere con fede il ruolo del direttore e sostenerlo nel suo servizio?*

ORIENTAMENTI OPERATIVI

- 64 • Il direttore, sul modello di Don Bosco, sia «una figura paterna, allo stesso tempo affettuosa e autorevole... Profondamente segnato dal carattere sacerdotale, lo traduce quotidianamente nel ministero della parola, della santificazione e dell'animazione»⁴⁰.
- Il primo compito del direttore è di animare la comunità nella carità ("*studia di farti amare*"), facendo attenzione ai confratelli, particolarmente i più fragili e quelli in formazione iniziale. L'esercizio del suo ministero, nella situazione odierna, richiede che egli tenga conto della scala gerarchica dei suoi compiti: servitore dell'unità e dell'identità salesiana, maestro e guida pastorale, orientatore degli impegni di educazione, gestore dell'opera".

⁴⁰ Cf. J. Vecchi, *Spiritualità salesiana*, ed. SDB IVE-IVO, pag. 129-131

⁴¹ Cf. CG21, 52

- Il direttore «vive in una visione di fede, che si traduce nella certezza di aver ricevuto dal Signore quello che può giovare alla comunità. Di conseguenza vive nell'offerta gioiosa delle proprie possibilità e nella tranquillità di fronte ai suoi limiti di temperamento o di capacità»⁴². Egli gode la fiducia dei confratelli della casa e dell'Ispettorato e viene accettato non solo per quello che fa, ma soprattutto per quello che è e che rappresenta.
- Dinanzi alla molteplicità e alla delicatezza dei compiti del direttore, è di fondamentale importanza garantirgli una buona preparazione previa e continua, con contenuti e metodologie utili al suo servizio.

- Il direttore, sensibile alle necessità dei confratelli e in dialogo con loro, s'impegna a favorire e promuovere il modo più consono di fare il "colloquio", pronto a fare il primo passo.
- Il direttore, con l'aiuto dell'Ispettore, cerca di assicurarsi una adeguata preparazione, anche con l'utilizzo delle scienze umane.

65 Si propone:

A livello ispettoriale

- L'Ispettore assicura riunioni regolari dei direttori per la formazione, lo scambio di informazioni e l'intesa sulle attività e l'animazione ispettoriali⁴³.
- A livello interispettoriale o regionale vengono organizzati corsi di preparazione e di aggiornamento per i direttori.

A livello locale

- La comunità, con il coordinamento del direttore, all'inizio dell'anno elabora il *progetto comunitario annuale*, dove direttore e confratelli esprimono le proprie aspettative, condividono obiettivi e criteri di azione e programmano i momenti comuni".
- Il direttore, oltre ad avere l'appoggio dell'Ispettore, sia coadiuvato e sostenuto da una valida figura di vicario e dalla cooperazione costante del suo Consiglio.

⁴² Cf. J. Vecchi, *Spiritualità salesiana*, ed. SDB IVE-IVO, pag. 25

⁴³ Cf. Reg. 145

⁴⁴ Cf. Cost. 181

V. CONDIZIONI ORGANIZZATIVE E STRUTTURALI PER VIVERE E LAVORARE INSIEME

«Gli apostoli facevano molti prodigi e miracoli in mezzo alla gente. I credenti, di solito, si riunivano sotto il portico di Salomone. [...] La comunità cresceva sempre di più, perché aumentava il numero di uomini e di donne che credevano nel Signore» (At 5,12.14).

A. CHIAMATA DI DIO

66 Il Signore ci chiama a "vivere e lavorare insieme" nelle diverse situazioni sociali, culturali e religiose nelle quali vivono i giovani e ad essere in esse, come comunità salesiana, segni profetici del suo amore e testimoni dei valori del Regno dei Cieli.

Siamo coscienti che Dio ci chiede di assumere ed attuare la nostra missione in primo luogo come comunità ispettoriale e locale⁴⁵.

67 In Congregazione si sono sviluppate diverse modalità di vita comunitaria salesiana. Esse mentre ci impegnano a ripensare e rinnovare le modalità operative e organizzative della comunità religiosa salesiana, ci invitano a verificare continuamente *le condizioni* fondamentali che rendono possibile una vita comunitaria significativa nell'adempimento della nostra missione.

B. SITUAZIONE

68 Le comunità salesiane sperimentano situazioni diversificate ed in parte nuove riguardo al "vivere e lavorare insieme". Le nuove situazioni di vita comunitaria salesiana oggi si presentano con le seguenti tipologie:

⁴⁵ Cf. Cost. 44 e 49

- Comunità con un numero ridotto di confratelli ed impegnate ad animare una pluralità di opere e presenze, sia in terra di missione, sia in realtà con carenza di personale;
- Comunità inserite in opere complesse, con sproporzione fra lavoro e risorse e conseguente frammentazione dei ritmi comunitari.
- Comunità inserite pienamente nel tessuto sociale, fino alla condivisione dello stile di vita del popolo; che lavorano in stretta collaborazione con la Chiesa locale; che collaborano con membri di altre religioni.
- Comunità con presenze di laici e di giovani all'interno della vita comunitaria.

In molte comunità sono presenti esperienze positive da cui traspare una vita fraterna di sapore tipicamente evangelico, la condivisione comunitaria ed il senso di responsabilità e di partecipazione alla missione.

- 69 Ci sono alcuni aspetti che influenzano negativamente la significatività del nostro "vivere e lavorare insieme". Permane in alcuni casi un modello operativo di comunità che richiede un serio ripensamento del rapporto Comunità-Missione:
- elementi strutturali che influenzano i rapporti comunitari, quali la prevalenza delle relazioni funzionali su quelle fraterne; la poca valorizzazione del progetto comune e dei momenti destinati all'incontro fraterno; la mancanza di organizzazione del lavoro e la sua settorializzazione;
 - orari, abitudini, schemi che rendono la comunità assuefatta a modalità d'azione pastorale, a risposte tradizionali che sono molto distanti dalla realtà e dalla cultura dei giovani d'oggi;
 - presenze che non sollecitano alcun interrogativo, che non attivano comunione e collaborazione con quanti condividono lo spirito e la stessa missione salesiana.

Le suddette condizioni costituiscono concreti e reali rischi per alcuni confratelli, favorendo stanchezza fisica e spirituale, si-

tuazioni di disagio psicologico e relazionale, indipendenza nelle iniziative, frammentazione nell'esercizio della missione, difficoltà generazionali, accumulo di ruoli e di funzioni.

- 70 Il processo verso una comunità di salesiani religiosi con il compito di animazione all'interno di una realtà più ampia — la Comunità Educativo Pastorale — è irreversibile⁴⁶.

Sempre di più al nucleo animatore della CEP partecipano anche altri soggetti (giovani, laici, membri della Famiglia Salesiana, rappresentanti della Chiesa locale e del territorio) che condividono la nostra spiritualità e missione impegnandosi nell'animazione. In esso la comunità salesiana svolge il ruolo di riferimento carismatico a cui tutti s'ispirano.

C. SFIDE

- 71 In risposta alla chiamata di Dio ed alla situazione sopra illustrate, quattro sono le sfide che esigono una modalità nuova di organizzare il nostro lavoro apostolico e la stessa vita della comunità salesiana:
- *Come superare la tendenza all'individualismo, al settorialismo ed alla scarsa capacità di condivisione, che compromettono il nostro vivere e lavorare insieme?*
 - *Come garantire una consistenza qualitativa e quantitativa della comunità salesiana, quale condizione previa per la vita fraterna, la testimonianza evangelica e la presenza tra i giovani?*
 - *Come ripensare il rapporto tra le opere e la comunità salesiana, al fine di assicurare a questa il ruolo di garanzia del carisma, di animazione e di coinvolgimento di quanti condividono lo spirito e la missione di Don Bosco?*
 - *Come razionalizzare l'insieme delle presenze salesiane in un determinato territorio al fine di assicurare le condizioni sufficienti per una vita comunitaria e fraterna e l'animazione della CEP?*

⁴⁶ Cf. Relazione del Vicario del Rettor Maggiore al CG25, n. 321

D. ORIENTAMENTI OPERATIVI

1. Operare secondo un progetto comunitario

72 Ogni comunità condivide ed elabora il proprio progetto comunitario ed annualmente lo verifica.

In tal modo, si dà consistenza alla capacità di "vivere e lavorare insieme", superando la progressiva dispersione del lavoro individuale ed il rischio della frammentazione. Si tratta di condurre i confratelli a convincersi della necessità di operare secondo lo stesso progetto, che non significa necessariamente eseguire insieme le stesse cose.

73 La comunità si abilita ad operare secondo una mentalità progettuale:

- Sviluppando tra i confratelli una visione condivisa del progetto comunitario ed aiutando ciascuno a scoprire e valorizzare doni e qualità. La comunità accetta ogni confratello con la sua ricchezza ed i suoi limiti e determina ruoli di corresponsabilità per ciascuno⁴⁷.
- Vivendo il progetto come un processo comunitario, che parte dal vissuto dei confratelli. L'obiettivo non è solo la stesura finale del progetto, ma soprattutto mettere in atto un confronto continuo su visioni, valori, aspettative che porti i confratelli ad un fattivo vivere e lavorare insieme.
- Promovendo momenti di dialogo (assemblea dei confratelli, Consiglio locale), di discernimento della volontà di Dio (momenti di preghiera, ascolto della Parola di Dio attraverso la *lectio divina*, di confronto con il Magistero della Chiesa e della Congregazione), in sintonia con il Progetto Organico Ispettoriale ogni comunità condivide, elabora e verifica ogni anno il cammino del proprio progetto.
- Interrogandosi in particolare sui seguenti aspetti: Chi vogliamo essere oggi come comunità locale? Come possiamo,

⁴⁷ Cf. Cost. 52

in quanto comunità locale, essere presenti in maniera salesiana e religiosa, animare la CEP e dare una testimonianza evangelica? Quali conseguenze concrete ne scaturiscono per la comunità? Quali scelte dobbiamo fare ora? Di quale formazione personale e comunitaria abbiamo bisogno?

74 L'elaborazione del progetto comunitario impegna la comunità nelle sue diverse componenti:

- Coinvolgendo ogni confratello, al di là del ruolo che ricopre e facendo appello alla sua corresponsabilità. Il dialogo fraterno facilita la partecipazione di tutti, armonizzando il progetto personale di vita e quello comunitario.
- Individuando, attraverso la programmazione annuale, obiettivi, mete ed interventi che la comunità stessa si impegna a conseguire e verificare.
- Organizzando in modo adeguato e coerente il ritmo della vita comunitaria, le attività e gli orari della vita religiosa e del servizio educativo pastorale, salvaguardandone lo stile salesiano.
- Garantendo al direttore, cui spetta animare questo processo con aiuto del suo Consiglio, il necessario supporto da parte dell'Ispettore e degli organismi di animazione ispettoriale, con attenzione ai contributi delle scienze umane.
- Invitando l'Ispettore con il suo Consiglio alla verifica del cammino di realizzazione dei progetti delle singole comunità e della loro consonanza con quello ispettoriale.

75 2. Garantire la consistenza qualitativa e quantitativa della comunità salesiana

La consistenza qualitativa e quantitativa della comunità salesiana è condizione fondamentale affinché ogni comunità renda possibile l'esperienza di vita fraterna, di testimonianza evangelica, di presenza animatrice tra i giovani, di formazione permanente, e realizzi in modo significativo il suo compito

animatore nella CEP, secondo il modello operativo descritto dal CG24⁴⁸.

76 *Ciò si realizza:*

- Curando l'equilibrio delle nuove frontiere della missione salesiana e il consolidamento o il ridimensionamento delle attuali, a livello mondiale ed ispettoriale.
- Promovendo nella comunità ispettoriale e locale la coscienza di una missione comune, garantendone la qualità spirituale ed educativo-pastorale attraverso la formazione permanente ed il funzionamento degli organismi della comunità (Consiglio della casa, Assemblea dei confratelli, incontri fraterni regolari).

77 *Per raggiungere questo obiettivo:*

- L'Ispettore ed il suo Consiglio valutano la consistenza qualitativa e quantitativa delle Comunità esistenti:
 - alla luce del criterio dato dai Regolamenti Generali, articoli 20 e 150;
 - verificando le concrete opportunità di sviluppo che consentono di giungere, in tempi ragionevoli, ad una vita comunitaria significativa;
 - definendo, in dialogo con le comunità che vivono situazioni particolari riguardo alla consistenza quantitativa, le modalità relative all'esercizio dell'autorità e degli organismi della vita comunitaria.
- L'Ispettore ed il suo Consiglio, nell'iniziare nuove presenze e nel formare nuove comunità, garantiscono l'adeguata consistenza qualitativa e quantitativa, al fine di realizzare:
 - una vita fraterna di qualità, secondo lo stile dello spirito di famiglia;
 - la programmazione e verifica comunitaria della missione affidata alla comunità;

⁴⁸ Cf. CG24, 159. 173. 174

— l'animazione delle opere e presenze e delle rispettive CEP.

- Il Rettor Maggiore ed il suo Consiglio, durante il sessennio, promuovono un processo di valutazione nelle Ispettorie e Regioni che, a causa delle nuove situazioni, devono reimpostare la presenza salesiana.

3. Ridefinire il rapporto tra Comunità ed Opera

78 **Il rapporto tra Comunità ed Opera deve permettere alla Comunità salesiana di vivere e lavorare insieme ed essere punto di riferimento carismatico nel nucleo animatore della CEP.** Il che suppone che il progetto comunitario sia in linea con il Progetto Organico Ispettoriale e con quello di ogni CEP.

79 *La Comunità salesiana realizza il suo compito di animazione della CEP maturando nella convinzione:*

- Che tutti i salesiani religiosi, secondo le loro possibilità, sono membri del nucleo animatore, nella consapevolezza che esso non si riduce alla comunità SDB. In linea interpretativa con l'art. 5 dei Regolamenti Generali e nello spirito del CG24 e degli orientamenti successivi⁴⁹, va maggiormente incentivata la coscienza che la responsabilità dell'animazione della CEP è da condividere con i laici, superando

⁴⁹ «Che cosa intendiamo per "nucleo animatore"? È un gruppo di persone che si identifica con la missione, il sistema educativo e la spiritualità salesiana e assume solidalmente il compito di convocare, motivare, coinvolgere tutti coloro che si interessano di un'opera, per formare con essi la comunità educativa e realizzare un progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani. Il punto di riferimento per questo gruppo è la comunità salesiana. Ciò vuol dire che i Salesiani, tutti e sempre, sono parte del nucleo animatore. Ciascuno, anziano o giovane, direttamente impegnato in funzioni operative o in riposo, dà il contributo che la sua preparazione o situazione consentono. [...] Vuol dire persino, che il nucleo locale può essere formato principalmente da laici, avendo sempre alle spalle un supporto sufficiente, sul posto o nell'Ispettoria, da parte dei Salesiani» (Don J. E. VECCHI, in ACG 363, pag. 8-9).

resistenze ed entrando nella prospettiva della corresponsabilità carismatica e pastorale.

- Che tutta la comunità, anche quando è rappresentata da un solo confratello, si sente partecipe del nucleo animatore dell'opera.
- Che il vivere e lavorare insieme della comunità trova una prospettiva più ampia, a livello di rapporti e di corresponsabilità, nel contesto della CEP.
- Che il rapporto tra le strutture di governo della comunità religiosa e le strutture di governo dell'opera deve essere armonizzato, evitando sovrapposizioni.

80 *La Comunità salesiana vive la sua vocazione ad essere punto di riferimento per l'identità carismatica del nucleo animatore della CEP assumendo il modello operativo descritto dal CG24. A tal fine la Comunità salesiana cresce:*

- formando i giovani ed i laici al carisma salesiano;
- condividendo con i laici la propria missione;
- vivendo lo spirito di famiglia;
- promovendo una vera corresponsabilità nell'animazione e nel governo;
- garantendo fedeltà all'intenzionalità pastorale di tutti gli aspetti della vita comunitaria;
- divenendo promotrice di pace e di giustizia e capace di risposte concrete ai bisogni dei poveri.

81 *La Comunità salesiana favorisce il suo rapporto con la CEP:*

- vivendo con fiducia e gioia il dialogo con i giovani nel territorio;
- facilitando la partecipazione dei salesiani, dei giovani e dei laici nel lavoro di rete, attraverso il coinvolgimento delle strutture locali ed ispettoriali;
- operando il discernimento dei segni dei tempi;
- promovendo l'acquisizione di competenze professionali nella pastorale giovanile, nelle dimensioni dell'evangelizza-

zione, dell'educazione, del sociale e della pastorale vocazionale;

- organizzando una pastorale che coordini fra loro la CEP ed il suo Consiglio con la comunità locale ed il suo Consiglio⁵⁰.

4. Elaborare e verificare il Progetto Organico Ispettoriale

82 *La Comunità ispettoriale, attraverso i suoi organismi, studi, elabori o verifici, nei prossimi tre anni, il Progetto Organico Ispettoriale.*

Il Progetto Organico Ispettoriale presenta le opzioni fondamentali che guidano lo sviluppo dell'Ispettorato, assicurandone la continuità e la coerenza delle decisioni. Comprende i campi d'azione prioritari per i prossimi anni, i criteri operativi che devono guidare i diversi piani e progetti, le presenze cui prestare attenzione, le linee generali per la preparazione delle persone e lo sviluppo economico e strutturale, rispondendo alle urgenze odierne ed alle previsioni future emerse dall'analisi del territorio⁵¹.

83 *Il Progetto Organico Ispettoriale dovrà perseguire i seguenti obiettivi:*

- il rafforzamento, in ogni confratello ed in ogni comunità, del senso della missione comune e della corresponsabilità in essa;
- il ridimensionamento o la ristrutturazione dei fronti d'impegno e di sviluppo dell'Ispettorato;
- il superamento di situazioni comunitarie di frammentazione, di dispersione ed inconsistenza numerica;

50CLCG24,161

⁵¹ Cf. *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, pag. 132

- la reale priorità delle presenze più significative e profetiche e una più autentica espressione della missione salesiana nel territorio.

84 *Nell'elaborazione e revisione del Progetto Organico Ispettoriale, l'Ispettore e il suo Consiglio, coadiuvato da un'équipe operativa, valutano la significatività della missione delle singole opere/presenze sulla base dei seguenti criteri:*

- la consistenza qualitativa e quantitativa della comunità salesiana;
- la possibilità di una vita religiosa fraterna secondo lo stile salesiano, leggibile e significativa per i giovani e per i laici collaboratori;
- la presenza tra i giovani, specialmente i più poveri e bisognosi, vivendo intensamente il Sistema Preventivo;
- la capacità di offrire risposte di qualità educativa ed evangelizzatrice alle sfide che provengono dal mondo giovanile e dal contesto sociale;
- la capacità di aggregare altre forze (laici, giovani, Famiglia Salesiana, altre ispettorie ed organizzazioni) e di suscitare vocazioni ecclesiali, con attenzione particolare per la Famiglia Salesiana;
- la promozione di presenze agili e leggere, che permettano un dinamico adeguamento al cambiamento delle realtà;
- la capacità di collaborare e di incidere in modo efficace e profetico nella trasformazione evangelica del territorio.

CONCLUSIONE

85 Al termine dei lavori capitolari, ci ritroviamo con la ricchezza non tanto di un testo scritto, quanto di un'esperienza vissuta: quella di una comunità fraterna che ha saputo accogliere e valorizzare le diversità, ravvivare e approfondire le ragioni ideali del vivere e dell'operare, dilatare l'ascolto del mondo soprattutto giovanile, assumere le gioie e le preoccupazioni di tanti confratelli, insieme lavorare, insieme pregare, insieme spezzare il pane. È il dono pasquale della comunità che vogliamo condividere con tutti, rinnovando la nostra fede:

Crediamo che la nostra comunità nasce dalla gratuita iniziativa del Padre, affonda le sue radici nella Pasqua del Signore, è un dono sempre nuovo dello Spirito Santo.

Crediamo di essere chiamati a vivere in comunità al seguito di Gesù obbediente povero e casto secondo il carisma di Don Bosco, al servizio dei giovani, specialmente i più poveri, per camminare insieme verso la piena maturità di Cristo.

Crediamo che la comunità salesiana, guidata e sostenuta dalla materna presenza di Maria Ausiliatrice, si costruisce attorno alla Parola, al Pane e al Perdono, e che, attraverso l'esercizio della carità e della correzione fraterna, diventa luogo di misericordia e di riconciliazione.

Crediamo che la pratica del Sistema Preventivo, quale ispirazione e metodo per vivere e lavorare insieme, rafforza le nostre relazioni con Dio, matura i nostri rapporti fraterni e unisce in un'unica esperienza salesiani, giovani e laici in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo.

Crediamo che la missione salesiana è affidata alla comunità, per cui tutti ne siamo partecipi e corresponsabili, con la ricchezza dei doni personali, nella complementarità delle vocazioni laicale e presbiterale, nella valorizzazione di competenze, ruoli e servizi.

Crediamo che ogni nostra comunità, vivendo lo spirito di famiglia, facendosi attenta alle necessità del territorio, in unione con tutta la Famiglia Salesiana, diventa per i giovani e per i fratelli esempio di vita piena di umanità e di grazia, segno luminoso di amore, scuola di spiritualità, proposta vocazionale e profezia di comunione.

86 Ora, come i discepoli di Emmaus, ritorniamo ai nostri luoghi di vita e di azione, sapendo di incontrare comunità di fratelli con i quali condividere questa fede. Confortati dal dono dello Spirito, risponderemo insieme all'invito **del "Duc in altura!"** per una missione ancor più coraggiosa, certi che il primo e fondamentale appello è quello della santità: «Cari salesiani, siate santi! È la santità il vostro compito essenziale, come lo è del resto, per tutti i cristiani!»⁵², e convinti che l'impegno più urgente è di vivere e comunicare una spiritualità di comunione: «fare della Chiesa la casa e la scuola di comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese del mondo»⁵³.

Santità e comunione: ecco i doni che vogliamo condividere con i giovani.

PARTE SECONDA

LA VERIFICA DELLE STRUTTURE DI ANIMAZIONE E DI GOVERNO CENTRALE

⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Capitolo Generale*, in "L'Osservatore Romano" 13-04-2002, pag. 5

⁵³ *NMI* 43